TORINO
Anno 75 - Num. 41
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 15 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie ... — C.C.P. N. 2/1355.

Le due fasi di un piano fallito

L'INGHILTERRA SI E' SCOPERTA

A mano a mano che passano le settimane e i mesi dall'autunno in cui la Gran Bretagna decise di concentrare il massimo sforzo bellico contro l'Italia per eliminarla dall'economia della guerra e quindi poter affrontare nella primavera le forze germaniche con tutta la propria attrezzatura imperiale, l'osservatore più imparziale deve riconoscere che il piano britannico precipita verso il fallimento più completo. E' proprio il caso di dire PRECIPITA in quanto ormai molteplici si addensano le ripercussioni di quello che il giudizio storico sulla guerra definirà forse l'errore più colossale della strategia inglese.

Basiamoci sui fatti per dimostrare il fondamento delle nostre asserzioni. Il fatto primo è che l'Inghilterra si è preparata con ogni mezzo e con ogni energia per assestare dei colpi decisivi contro l'Italia; talvolta questa nostra affermazione, giusto motivo di orgogliosa fierezza, ha avuto nei giornali nemici e pseudo-neutrali delle sottolineature ironiche, quasi per spiegare il successo dell'avversario nella nostra debolezza; lo stesso Churchill, con identico scopo propagandistico, cercò di presentare l'offensiva di Sidi el Barrani come una operazione che aveva intenzionalmente dei limitati obiettivi. Manovre insidiose, sfruttate soprattutto nella prima fase del progetto di Londra, miranti ad ottenere un nostro rapido collasso morale. In realtà lo sviluppo successivo delle operazioni ha confermato quanto era già chiaro fin dall'inizio, che cioè la preparazione era diretta verso scopi totali a nostro danno. L'offensiva in Cirenaica ha potuto superare le successive e tenaci resistenze, solo perchè fu potuta alimentare colle enormi risorse di uomini e di mezzi raccolte nella valle del Nilo. Ad essa si aggiungono gli attacchi nemici sui vari fronti dell'Impero che non si sarebbero potuti attuare senza aver richiamato in territori difficili tutti i possedimenti, dai dominions e dalla stessa madrepatria. Tale immenso sforzo presupponeva un ancor più gigantesco sforzo nel campo marittimo, col concentramento nel Mediterraneo delle più agguerrite squadre navali.

Con intuizioni sia pure sommarie si può fin d'ora ritenere che il piano inglese contro l'Italia si sia svolto e si stia svolgendo secondo questi tempi e queste direttrici. Il primo tentativo, ed era quello che più lusingava gli inglesi che non ci conoscono se non molto superficialmente, era diretto ad ottenere la nostra capitolazione morale dopo gli eventi di Grecia, dopo gli aereosiluramenti di Taranto, e dopo l'offensiva di Sidi el Barrani; il presunto messaggio di Churchill della vigilia di Natale fu il punto culminante della fase della manovra. Ma gli inglesi non s'erano affidati soltanto alle possibilità di tale primo tentativo; nel caso in cui l'Italia non avesse subito l'auspicato collasso, essi si erano preparati a vibrare dei colpi successivi sui più diversi fronti in modo da non lasciarle più requie, in modo da liquidarla come elemento attivo della guerra. Di qui la disperata insistenza dei greci sotto l'istigazione britannica per arrivare almeno a Valona; di qui la continuazione delle ondate di formazioni corazzate di Wavel; di qui il piano di conquistare fulmineamente la vecchia colonia eritrea con le sue basi di Asmara e di Massaua, mentre attacchi venivano pronunziati sui vari punti delle estesissime frontiere dell'impero; di qui il bombardamento di Genova e il lancio di paracadutisti.

Soffermiamoci un poco su questi ultimi due episodi perchè sono abbastanza sintomatici; essi dovevano costituire le iniziative più sorprendenti per toccare l'animo degli italiani e per sconvolgerlo all'interno del loro stesso territorio metropolitano. Non si trattava di improvvisazione; il colpo di Genova fu preparato con estrema minuzia e d'altra parte formare un gruppo di paracadutisti per operare in una nazione nemica presuppone un lavoro di molti mesi. Ma secondo le intenzioni britanniche i colpi da 381 nel primo porto d'Italia avrebbero dovuto scuotere e intimorire le popolazioni di tutta la valle padana verso cui la propaganda antifascista nutre delle illusioni di una assoluta inconsistenza, mentre l'apparizione dei paracadutisti con qualche impresa eccezionale avrebbe dovuto mettere in uno stato frenetico di agitazione le popolazioni dell'Italia meridionale che un'immutabile tradizione letteraria e coloristica inglese fa ritenere come particolarmente eccitabili e nervose. Presupposti e pregiudizi assurdi e balordi, ma che tuttavia comprovano con quanta meticolosità gli Stati Maggiori politici e militari abbiano studiato ogni possibilità per metterci a terra.

I risultati della seconda fase del piano britannico sono fallimentari come nella prima fase: questa ha avuto il suo periodo cruciale nella seconda quindicina di dicembre, l'altra nella prima metà di febbraio. Alcuni successi parziali non hanno affatto avvicinato l'Inghilterra al suo obiettivo finale, liquidare l'Italia prima della primavera; anzi l'hanno allontanata, sia per la mirabile fermezza del Popolo italiano, convinto sempre più della necessità della vittoria, sia perchè già cominciano a delinearsi concretamente le conseguenze di quello che abbiamo chiamato sopra il colossale errore strategico inglese.

Le forze britanniche sono agganciate senza respiro in Grecia, nell'Africa Settentrionale, nell'Africa Orientale e quindi nei mari attraverso cui vivono questi fronti di combattimento, il sistema Mediterraneo-Mar Rosso; esse hanno continuo bisogno di essere alimentate; ove fossero indebolite o anche soltanto non ricevessero i rinforzi tanto più necessari quanto più si sono allontanate dalle basi di partenza, i nostri scatti controffensivi sarebbero immediati e irreparabili. L'Inghilterra è condannata a sfruttare i suoi successi, mentre si fanno sentire di giorno in giorno più gravi, con l'avvicinarsi dei mesi decisivi, le debolezze sui fronti sguarniti. La squadra di Gibilterra bombardava Genova; ma intanto, nelle acque atlantiche, che avrebbero dovuto essere protette proprio dalle unità di Gibilterra, navi germaniche tagliavano a pezzi un grossissimo convoglio che trasportava merci e soldati preziosissimi nell'isola; è una battaglia perduta scrivono giornali neutrali anglofili; e Genova non fu che una infamia. Le divisioni australiane bivaccano nella nostra Cirenaica e il premier australiano Menzies si pavoneggia sulle rive del Mediterraneo; ma intanto a Camberra si raduna un consiglio straordinario per esaminare la situazione gravissima nell'Estremo Oriente, per lanciare grida d'allarme e di soccorso contro il pericolo giapponese.

Già fin dall'estate scorsa, quasi tutte le unità navali stazionanti in turno a Singapore furono raccolte nel Mediterraneo, nel Mar Rosso, nell'Oceano Indiano, dinanzi alla Somalia, per sorvegliare e garantire i convogli che dovevano portare le divisioni corazzate contro la Cirenaica; ma intanto i giapponesi sono arrivati in Indocina attraverso la Thailandia, premono alle spalle Singapore, il cui governatore da qualche settimana è preoccupatissimo per sè, per i dominions e per le Indie olandesi. Sono truppe indiane quelle che costituiscono il nerbo dei corpi di spedizione contro Cheren; ma intanto i passi della frontiera settentrionale dell'India riecheggiano di scontri sanguinosi, e sangue si sparge sulle vie di Calcutta. E il quadro si allarga al mondo arabo irrequieto sotto il terrorismo inglese, al sud Africa le cui tradizioni di fierezza boera sono esplose nelle giornate di Johannesburg.

Solo da tanti angoli di visuale la guerra italiana appare in tutta la sua importanza decisiva. Il nemico si è illuso di avere scoperto in noi il punto debole; invece si è scoperto lui e non solo sur un fianco, ma per tutta l'ampiezza dell'impero che non sopravviverà alla prova, travolto insieme colla proterva madre e madrigna.

Alfredo Signoretti.

I prigionieri belgi restituiti dalla Germania

Bruxelles, 15 febbraio.

Sono arrivati oggi ad Anversa e a Bruxelles alcuni treni trasportanti circa mille prigionieri belgi rimessi in libertà dalle autorità tedesche. Si annuncia che altri 23 mila prigionieri verranno restituiti nelle prossime settimane.

Questi rimpatri suscitano nella popolazione il più vivo compiacimento permettendo al Paese di riprendere progressivamente il suo aspetto normale mentre i racconti dei prigionieri stessi sul trattamento avuto in Germania, servono ad imprimere una evoluzione positiva ai rapporti fra popolo belga e le truppe germaniche occupanti.

IL COMUNICATO ITALIANO

Dure perdite inflitte al nemico

FRONTE GRECO — Tentativi avversari vigorosamente sventati

SETTORE di CHEREN — Le forze britanniche rallentano la pressione

OLTRE GIUBA — Battaglia in corso nella zona di Chisimaio

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 253:

Sul fronte greco tentativi avversari di raggiungere le nostre posizioni sono stati sventati dalla vigorosa reazione delle nostre truppe, che hanno inflitto al nemico gravi perdite.

Nella notte tra il 14 ed il 15 nostri velivoli hanno bombardato impianti portuali di La Valletta e l'aeroporto di Mikabba (Malta).

Nell'Africa Settentrionale nulla di notevole sul fronte terrestre. Nostri aerei hanno bombardato mezzi meccanizzati e, lungo la costa, naviglio del nemico. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno effettuato azioni di bombardamento su truppe, mezzi corazzati ed automezzi. Un velivolo non è rientrato.

Nell'Egeo, durante le incursioni aeree dei giorni 12 e 13, due velivoli nemici sono stati abbattuti.

Nell'Africa Orientale il nemico nel settore di Cheren ha rallentato la sua pressione. Durante le operazioni di rastrellamento effettuate a seguito dei combattimenti del giorno 13 corrente sono state accertate ingenti perdite nemiche e sono state raccolte numerose armi e munizioni. Nel basso Giuba sono in corso violenti combattimenti nella zona di Chisimaio. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato concentramenti di truppe.

Un incrociatore nemico tipo «Cairo» è stato centrato dal tiro di una nostra formazione aerea. Altro incrociatore nemico, presentatosi al largo di Mogadiscio, è stato posto in fuga dal pronto intervento dei nostri bombardieri.

Aerei nemici hanno attaccato una località dell'Eritrea, dove hanno ucciso una ventina di indigeni.

Due nostri velivoli da caccia sono stati abbattuti; i piloti si sono salvati col paracadute.

Fronte greco: trasporti sotto la neve.

I morti di Rodi vendicati

Quattro apparecchi inglesi distrutti sul campo dal quale decollarono per l'ingloriosa impresa

Rodi, 15 febbraio.

In una violenta azione offensiva delle nostre unità da bombardamento, vari aeroplani nemici, probabilmente gli stessi che avevano nelle notti scorse effettuato alcuni degli attacchi all'isola di Rodi, sono stati colpiti sul campo da cui partivano per le loro ingloriose imprese.

A differenza dei bombardieri nemici, i nostri aviatori si sono recati sulla base avversaria in pieno giorno. Nelle intensificate ricognizioni aeree un nostro velivolo aveva scoperto un campo di manovra nemico situato in località Spelia, una ventina di chilometri a ovest di La Canea, nell'isola di Creta. Sul campo, in una larga striscia di terreno appianato sufficientemente per le manovre di decollo e di atterraggio, si trovavano, largamente decentrati, tre velivoli bimotori da bombardamento e due monomotori. Contro tali obiettivi e gli altri apprestamenti militari visibili ai margini del campo, i nostri trimotori hanno condotto i loro attacchi, coronati pienamente da successo. L'azione si è svolta in una giornata nuvolosa e di limitata visibilità, che ha favorito lo sviluppo delle missioni. Una prima formazione ha raggiunto l'obiettivo nemico nella mattinata e lo ha sorvolato da poche centinaia di metri di quota centrando, nei successivi sganci delle bombe, gli apparecchi fermi sul campo. Le riprese fotografiche hanno mostrato tali bersagli interamente coperti dalle rose di scoppio delle bombe, le cui schegge hanno certamente arrecato danni irreparabili alle delicate strutture. Una debole reazione contraerea ha tentato di opporsi, senza tuttavia riuscirvi minimamente, al volo dei nostri trimotori, i quali sono rientrati regolarmente alla base.

Nelle prime ore del pomeriggio una seconda formazione allargava metodicamente l'azione distruttiva con tiri ugualmente centrati da passaggi a media quota. Qualche ora prima del tramonto due altre ondate concludevano l'attacco seminando il campo e ogni altro possibile obiettivo avvistato nelle vicinanze, con bombe di medio calibro e incendiarie. Vasti crateri hanno interrotto in numerosi punti il terreno d'atterraggio, mentre grosse schegge investivano nuovamente gli apparecchi danneggiandoli sempre più gravemente. Nostri trimotori scendevano quindi a bassa quota e li mitragliavano in un ultimo passaggio con pallottole esplosive e incendiarie. Una colonna di fumo è stata veduta elevarsi da un grosso apparecchio, che è stato sicuramente distrutto dalle fiamme. Anche gli altri velivoli nemici venivano raggiunti in pieno dal tiro delle numerose mitragliatrici di bordo.

Rientrati alla base, i nostri aviatori potevano fare il lusinghiero bilancio della giornata che poneva al loro attivo la pratica distruzione di quattro aerei avversari. Una parte dei conti aperti dai bombardamenti notturni nemici era da considerarsi saldata.

La notte seguente, due aerei inglesi, nonostante la presenza di un fitto strato di nubi, che annullavano totalmente la luce lunare, venivano inquadrati dalle batterie contraeree e colpiti in pieno.

Salvatore Caldara

Delusione a Londra pel fiasco dei paracadutisti

New York, 15 febbraio.

Una corrispondenza di una nota agenzia americana parla della viva delusione provocata negli ambienti militari di Londra dalla pessima riuscita dell'esperimento tentato in Italia coi paracadutisti, sui quali, a quanto pare, gli inglesi avevano posto grandi speranze. I paracadutisti erano stati scelti con molta cura dopo essere stati selezionati tra individui che conoscevano l'italiano e sembravano poter dare tutte le garanzie di una buona riuscita.

Si calcolava, naturalmente, che molti di essi sarebbero rimasti uccisi e sarebbero stati fatti prigionieri ma si sperava che qualcuno almeno potesse riuscire a compiere la sua missione ed a riferire quindi alle autorità militari britanniche sui risultati raggiunti e sulle osservazioni fatte. Invece, l'esperimento risulta completamente fallito ed una nuova illusione di Londra è finita con un evidente fiasco. (*Stefani*)

I due caduti nel rastrellamento dei paracadutisti inglesi

Salerno, 15 febbraio.

I due caduti nelle azioni di rastrellamento dei paracadutisti, di cui al Bollettino del Quartiere Generale n. 252 sono i fascisti Iannuzzelli Michele e Somma Rocco, regolarmente iscritti al Fascio di Combattimento di Castelnuovo di Conza, i quali, appunto nella loro qualità di fascisti, hanno preso parte, come tutti i loro camerati della zona, al rastrellamento dei paracadutisti nemici.

La resistenza di Cheren

Berna, 15 febbraio.

I giornali riproducono sotto titoli vistosi una corrispondenza della Agenzia telegrafica svizzera in cui viene esaltata la magnifica resistenza delle truppe italiane a Cheren.

Il tragico convoglio

Una sola nave, la più piccola, risparmiata dai tedeschi perchè raccogliesse i naufraghi

Berlino, 15 febbraio.

Un corrispondente di guerra tedesco invia una drammatica narrazione dell'attacco navale che alcune unità da guerra germaniche hanno sferrato contro un convoglio navale inglese.

Il giornalista è stato testimone oculare dell'azione. Le navi tedesche — egli dice — sono passate due volte lungo il convoglio sparando delle bordate. Quei vapori britannici che non sono stati distrutti nell'andata sono colati a picco nel ritorno sotto i colpi dell'artiglieria. Uno solo venne risparmiato volutamente affinchè raccogliesse i superstiti delle altre navi e si può ben immaginare che non si è trattato del battello più grosso.

L'attacco — dice lo scrittore — è diventato ad un certo punto una vera battaglia perchè i battelli mercantili inglesi erano armati ed hanno aperto il fuoco contro le unità germaniche. Senonchè i proiettili inglesi non hanno mai colto nel segno. Il fuoco britannico ha autorizzato però il comandante tedesco a trattare i battelli inglesi come navi da guerra. Già martedì 11 — dice il resoconto odierno — fu incontrato un primo cargo inglese armato. Era uno di quelli scampati al massacro prodotto in un altro convoglio al largo della costa portoghese dagli aeroplani da bombardamento a lunga distanza. Il piroscafo è stato affondato con alcuni colpi di cannone ben calcolati. Il posto dell'affondamento era riconoscibile poi a grande distanza essendo diventato una grande macchia gialla formata da centinaia di migliaia di arance che galleggiavano. L'equipaggio del battello, costituito da scozzesi, fu preso a bordo da una nave tedesca.

Il viaggio quindi è stato ripreso. All'alba dell'indomani sono stati scorti all'orizzonte tre puntini neri che in seguito si moltiplicarono diventando infine quindici. Col cannocchiale si notavano benissimo sulle coperte le sagome dei cannoni. Uno dei vapori è stato colpito col primo tiro ed è saltato in aria. Si è sospeso per un momento. Il fuoco, poi tutto ha proceduto molto rapidamente. Gli altri cominciarono a sparare contro i tedeschi. Allora le unità tedesche si divisero il compito prendendo ciascuna di mira un gruppo dei battelli nemici.

«Dietro a noi — scrive il giornalista — ci sono navi che bruciano e sono già per metà sott'acqua. Qua e là un albero spunta dal mare. Uno dei vapori si è spezzato in due. La poppa e la prua si dividono restando per un po' a galla, e poi sprofondano con grande risucchio. Sono trascorsi appena dieci minuti dal principio della battaglia e già tre piroscafi sono affondati; due stanno affondando. La nostra nave vibra al momento in cui echeggiano i primi colpi dei calibri pesanti. Il tuono dei cannoni, il sibilare del vento, il rumoreggiare del mare burrascoso si combinano in un frastuono d'inferno.

«Sul mare — prosegue il testimone — si stendono lunghe strisce di fuoco che oscillano col vento e con le onde. Un battello, colpito dal fuoco delle nostre navi, si gira su se stesso, poi si capovolge e rimane per qualche tempo con la chiglia in aria. Poi le onde lo hanno travolto. Al punto in cui poco fa era affondato un battello si alza ancora una colonna di fumo. Siamo ormai alla fine del convoglio. Facciamo dietro-front e ripassiamo in rivista la processione delle navi, cioè di quelle che rimangono. I vapori sfuggiti ai nostri colpi passeggeranno ora le nostre bordate. Ancora qualcuno di essi cerca di farci del male coi cannoni. Qualche proiettile è caduto in acqua a breve distanza dai nostri scafi.

«Di tanto in tanto facciamo una breve pausa nel fuoco delle artiglierie, poi raggiungiamo il prossimo battello destinato all'affondamento. Ecco il modo — termina lo scrittore — con cui abbiamo colato a picco quattordici navi di 82 mila tonnellate complessive. Ne rimane una superstite. Il nostro comandante ordina il «Sospendete il fuoco» e indi comunica per radio al battello inglese di prendere a bordo i naufraghi».

Gli attacchi su Londra continuano sempre

Berlino, 15 febbraio.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Apparecchi da caccia hanno abbattuto ieri sulle coste sud-orientali britanniche nove aerei nemici del tipo «Spitfire». Un bombardiere nemico è stato fatto precipitare presso le coste olandesi.

«In Cirenaica, squadriglie da caccia tedesche hanno attaccato autocolonne e carri armati nemici incendiandone parecchi. Aerei tedeschi da bombardamento hanno distrutto impianti militari a Bengasi e presso El Agelia.

«Forti formazioni aeree da combattimento hanno colpito la notte scorsa con bombe di grosso e grossissimo calibro obiettivi industriali a Londra nonchè una serie di aerodromi provocando vasti incendi ed esplosioni.

«Nella notte sul 15 febbraio il nemico ha gettato bombe incendiarie e dirompenti specialmente su una città della Germania occidentale. Si lamenta un certo numero di morti e di feriti fra la popolazione civile. Leggeri danni sono stati causati nei quartieri di abitazione. Un nostro apparecchio è mancante».

A complemento dell'odierno bollettino delle Forze Armate, si apprende da fonte competente che il generale Wavell, comandante supremo delle truppe britanniche nell'Africa settentrionale, vede da alcuni giorni sensibilmente disturbata la sua avanzata nella Cirenaica dal rinforzato impiego degli aerei da combattimento tedeschi. Da giorni gli aerei da bombardamento tedeschi attaccano impetuosamente gli impianti militari, gli accampamenti di tende, i bivacchi e le colonne in marcia.

Anche il bollettino odierno annuncia veementi attacchi delle forze aeree tedesche, a seguito dei che le basi di Bengasi e di El Agelia, che erano state disposte ed attrezzate per l'ammassamento dei rinforzi e degli approvvigionamenti inglesi, sono esposte a gravi attacchi. El Agelia sarebbe anzi pressochè distrutta. Nel contempo formazioni aeree tedesche da combattimento hanno attaccato colonne di automezzi e di carri corazzati avversari incendiando parecchi automezzi con i loro colpi perfettamente centrati.

L'aviazione nemica ha invece ricevuto una severa lezione durante alcuni suoi tentativi di sorvolare, evidentemente a scopo di ricognizione, il litorale olandese. Un apparecchio da bombardamento che all'alba si era spinto sul porto di Flessinga sorvolando a bassa quota, è stato abbattuto. Poco prima di mezzogiorno un apparecchio da caccia faceva la stessa fine sull'estuario della Schelda; e all'una del pomeriggio un altro «Hurricane» veniva per caso distrutto dalla caccia germanica nella stessa zona.

Si informa pure che la scorsa notte due apparecchi da bombardamento britannici hanno attaccato alcune località della Norvegia meridionale. Alcune bombe sono state lanciate sopra Haugesund. Un uomo, appartenente alla popolazione civile, è stato ucciso e sono stati feriti tre soldati. Nessun danno è stato recato agli obiettivi militari o all'industria.

Si allunga l'elenco delle navi inglesi perdute

New York, 15 febbraio.

Secondo i circoli americani della marina, come annuncia la «Associated Press», negli ultimi tempi sono stati affondati altre sette navi inglesi o al servizio degli inglesi. Così il vapore da carico *Victoria* di 6085 tonnellate (che prima si chiamava *Bell Flower*) è stato silurato ed affondato; il vapore per servizio passeggeri *Troilus* di 7422 tonnellate è stato vittima di un incrociatore ausiliario davanti al Madagascar il 1° febbraio; il vapore da carico *Nemea* di 5101 tonnellate è stato affondato ad occidente dell'Irlanda ed il vapore da trasporto *Homeside* di 4617 tonnellate è stato affondato davanti a Finisterre. Inoltre sono stati affondati il vapore *Christiania* di 960 tonnellate, il battello *Lita* di 318 tonnellate, nonchè il vapore inglese *Calverton* di 2214 tonnellate.

Il progetto Roosevelt

Movimento nel Senato contro l'uso di navi americane per portare merci in Inghilterra

Washington, 15 febbraio.

Non è difficile arguire — da quanto pubblicano i giornali — che la discussione al Senato del progetto di legge per gli aiuti alla Inghilterra darà luogo ad un vivace dibattito.

Si annuncia intanto che diciassette senatori si sono accordati per sostenere tenacemente un emendamento inteso ad impedire il trasferimento in Inghilterra di qualsiasi unità della marina militare americana ed a proibire in modo assoluto l'uso di navi battenti la bandiera degli Stati Uniti per il trasporto di merci di qualsiasi genere e di materiale bellico in Gran Bretagna. Si prevede che questo emendamento troverà larghi consensi nel Senato, perchè da molte parti si insiste nella necessità di vietare che la Marina mercantile americana si impegni direttamente nei trasporti per la Inghilterra e che si cedano sotto qualsiasi forma navi da guerra, anche se vecchie o malandate, alla Gran Bretagna.

Anche il Ministro della Marina, Knox, si sarebbe dichiarato contrario a tali cessioni.

Una prima avvisaglia dei propositi battaglieri della opposizione si è intanto avuta durante la discussione sul debito pubblico. Il senatore Wheeler, in un discorso ascoltato con sommo interesse dal Senato perchè materiato di fatti e di cifre, si è confermato irriducibile oppositore della legge per gli aiuti all'Inghilterra. Egli ha soggiunto che questa famosa legge è tra l'altro assolutamente illogica perchè tende ad addossare sulle spalle del popolo americano le spese per il proseguimento della guerra. Ciò, — ha continuato il senatore Wheeler, — mentre è noto che i Domini si fanno rimborsare da Londra quello che spendono per aiutarla. Io desidero sapere, — egli ha terminato, — se gli Stati Uniti sono tornati ad essere una colonia inglese.

Il Senato ha approvato oggi il progetto di legge che porta il debito pubblico a 65 miliardi di dollari. Il progetto è stato rinviato alla Camera dei rappresentanti per l'esame di alcuni emendamenti.

Le navi che bombardarono Genova furono raggiunte a 70 Km. da Imperia

L'incrociatore inglese colpito - Crescente attività della nostra aviazione - Il nemico ha perduto in cinque giorni 102 apparecchi

Roma, 15 febbraio.

Centodue velivoli sono stati sicuramente perduti dal nemico in cinque giorni, annunciano Le vie dell'aria.

Negli ultimi giorni la pressione delle nostre forze aeree si è andata gradatamente accentuando sia sul fronte che sui più lontani obiettivi ellenici.

Non minore è stata l'attività dei caccia su Malta.

Dopo l'incursione navale nemica contro Genova nostre unità aeree effettuarono ricognizioni offensive sino al 45.o parallelo e 9.o meridiano avvistando, circa alle ore 13, a settanta chilometri a sud di Imperia, una portaerei, due incrociatori e altre unità che vennero attaccate nonostante la forte reazione contraerea. Formazioni da bombardamento protette dalla caccia, appartenenti a una nostra grande unità aerea, partirono successivamente per l'azione di bombardamento contro le navi avversarie, che alle ore 14,07 vennero raggiunte in posizione 43.o lat. e 8.o long., e sottoposte a violento bombardamento.

Contemporaneamente altri nostri aerei appartenenti ad una terza nostra grande unità, tenevano sotto controllo, dalle ore 11,05 in poi, navi nemiche a lt. 39° e 40° e long. 5° e 80° con rotta di 270 gradi. Alla stessa ora venivano avvistate altre unità a 42° 41' lat., e 7° 40' long., con rotta 45° gradi. Dalle ore 13,10 alle 15,30 una consistente formazione di bombardieri in quota ha eseguito un bombardamento ad ondate contro due incrociatori appartenenti alle suddette formazioni che si trovavano in posizione 43° 12' lat., e 9° 44' long., con rotta di 40°. Dall'esame delle fotografie eseguite durante lo sgancio delle bombe è risultato sicuramente colpito un incrociatore con una bomba a poppa e probabilmente con un'altra bomba.

Ricognizioni a grande raggio sono state condotte da aerei nostri e del CAT su vaste aree del Mediterraneo occidentale, centrale ed orientale. Il 10 febbraio unità della R. Aeronautica e del CAT hanno continuato i loro voli di esplorazione sul Mediterraneo. Già attraverso le cronache di questi giorni è risultata l'offensiva violenta scatenata dalla nostra Arma Azzurra nel cielo. Particolare rilievo assume l'azione del giorno 12, durante il quale una nostra formazione conduceva un attacco a fondo sul ponte del canale di Corinto. Un'altra incursione aveva per obiettivo Prevesa dove venivano colpiti impianti militari e le banchine del porto e notati incendi. Una forza formazione investiva ad ondate per la durata di un'ora impianti ed obiettivi militari di Larissa incontrando violenta reazione contraerea. Un altro bombardamento veniva effettuato ad ondate da una grossa aliquota di bombardieri in quota ad Argirocastro.

Va posta in speciale evidenza la opera degli aviatori tedeschi; da parte di aerei germanici sono state lanciate bombe sulle sponde del Canale di Suez, nonchè su binari ferroviari e impianti portuali. La nostra ricognizione ha potuto constatare al centro del canale stesso due vapori mercantili affondati, durante le azioni di bombardamento. La fotografia aerea ha rivelato contemporaneamente importanti formazioni di navi a nord ed a sud della chiusa. Le navi colate a picco hanno sicuramente provocato un grave ingombro alla navigazione.

Eroico è stato infine il comportamento delle forze aeree italiane dell'Impero. La nostra caccia, per quanto duramente provata da vari giorni di continua asperrima lotta, superando ogni limite di resistenza fisica, con ammirevole ardimento si lanciava alle prime luci dell'alba del giorno 10 sulle retrovie nemiche, attaccando a volo radente forze aeree avversarie dislocate ad Agordat. In ripetuti assalti, incurante della reazione contraerea, cinque nostri caccia distruggevano sedici apparecchi nemici di cui alcuni Hawker, cinque del tipo Hurricane, due Gloster, due Wellesley, uno Wickers-Valentia e uno Lysander. Il brillante esito di questa azione ha intaccato sensibilmente la capacità offensiva delle forze aeree nemiche ed ha alleggerito considerevolmente la pressione sulle nostre eroiche truppe operanti.

La nave contraerei «Cairo» della classe «Coventry» cui appartiene l'unità nemica centrata dalla nostra formazione aerea

La disciplina delle attività commerciali e dei consumi industriali

Disposizioni per le licenze di vendita al pubblico e per le calzature confezionate dagli artigiani

Roma, 15 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni, proseguendo nella sua azione di disciplina delle attività commerciali e dei consumi industriali, ha impartito in questi giorni alcune importanti disposizioni per regolamentare la validità delle licenze di vendita al pubblico e i prezzi delle calzature confezionate a mano dagli artigiani.

Pei magazzini a prezzo unico

Per il primo argomento le istruzioni diramate mirano ad eliminare alcuni inconvenienti che si verificano nell'utilizzazione delle concessioni di vendita al pubblico, con danno per il normale approvvigionamento dei centri di consumo. Sono stati, infatti, segnalati parecchi casi di richieste di licenze di vendita al pubblico, specialmente per magazzini a prezzi unici, presentate da ditte che, ottenuta l'autorizzazione, non provvedono ad effettuare subito l'impianto del negozio; mentre in presenza di nuove domande dirette allo stesso scopo gli organi competenti non hanno potuto dar corso al loro accoglimento per non creare un'attrezzatura sproporzionata alle effettive esigenze del consumo.

Ciò stante, ad evitare il ripetersi degli abusi segnalati, il Ministero delle Corporazioni ha prescritto che devono essere dichiarate decadute e prive di efficacia, e pertanto ritirate agli interessati, le licenze rilasciate per l'apertura di nuovi esercizi che non siano eseguite entro un termine massimo di tre mesi dall'impianto e dalla messa in attività delle aziende; e ciò sia che si tratti di domande di impianti di negozi normali, la cui autorizzazione rientra nella competenza dell'autorità comunale, sia che si tratti di magazzini a prezzo unico il cui impianto va autorizzato dai Consigli provinciali delle Corporazioni.

In entrambi i casi poi, dovranno essere definite al più presto le domande del rilascio di nuove licenze e dovranno senz'altro essere respinte quelle per le quali l'impianto del nuovo negozio non sia ritenuto opportuno nel momento in cui l'istanza è esaminata, non essendo ammissibile procedere al rilascio di autorizzazioni per il futuro.

Il Ministero ha, infine, precisato che i criteri restrittivi e prudenziali prescritti per l'esame di domande intese a impiantare nuovi negozi di cui alle circolari già diramate, devono essere applicati a maggior ragione nei confronti di iniziative miranti all'apertura di magazzini a prezzo unico, dato che la loro influenza sull'equilibrio esistente nell'attrezzatura distributiva è certamente più importante di quella che può derivare da aziende che si presentano con caratteristiche normali e tradizionali.

Le calzature fatte a mano

La determinazione dei prezzi massimi per la vendita dei prescritti tipi di calzature civili prodotti dai calzaturifici di cui al Decreto Ministeriale del 9 gennaio u. s., ha opportunamente suggerito al Ministero delle Corporazioni la necessità di disciplinare anche le vendite delle calzature confezionate a mano dagli artigiani, i quali, come è noto, in base al susseguente provvedimento devono impiegare le pelli bovine, equine e ovine che saranno loro assegnate esclusivamente per la riparazione delle calzature o la confezione di calzature rispondenti ai prescritti tipi.

In proposito il Ministero ha stabilito quanto segue:

1) se gli artigiani provvedono alla confezione delle predette calzature [illegible] rispondenti ai similari tipi disciplinati dal Decreto Ministeriale del 9 gennaio 1941 su commissioni di ditte commerciali che vendono tale produzione nei loro negozi, tali calzature non possono essere vendute a prezzi superiori a quelli stabiliti e resi noti, non essendo ammissibile che i negozi vendano calzature-tipo fatte a macchina ad un prezzo e le stesse calzature fatte a mano ad un altro;

2) se gli artigiani provvedono alla confezione delle predette calzature su ordinazione diretta del cliente, essi dovranno praticare prezzi che non superino di oltre il 15 per cento i prezzi stabiliti per i corrispondenti tipi di calzature.

Miglioramento della panificazione

E' da ricordare, inoltre, che nei prossimi giorni tornerà a riunirsi presso il Ministero delle Corporazioni, la Commissione di studio per il miglioramento della panificazione.

Giova al riguardo tenere presente che questa Commissione è corporativa al cento per cento, non solo perchè trae origine da un preciso voto, prontamente attuato, della Corporazione dei cereali, ma anche perchè con la rappresentanza delle categorie più direttamente interessate e delle pubbliche amministrazioni, si propone di suggerire le norme tecniche che valgono a meglio risolvere questo problema più volte prospettato. Della Commissione, che è presieduta dal vice-presidente della Corporazione dei cereali, cons. naz. Salvato Visco, fanno parte rappresentanti dei Ministeri dell'Interno, dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni, nonchè dei panificatori, dei lavoratori della panificazione e delle industrie della macinazione.

La Commissione ha già tenuto due laboriosissime adunanze nel corso delle quali sono stati chiaramente fissati tanto i compiti da svolgere quanto le indagini da effettuare allo scopo di studiare concretamente le proposte di ordine tecnico che si dimostrino più idonee al conseguimento dell'obbiettivo.

E' opportuno in proposito precisare che questo Comitato tecnico corporativo non limita le sue ricerche ad una città piuttosto che ad un'altra. Anche se ha iniziato il suo esame partendo dalle condizioni in cui si svolge la panificazione a Roma, esso non ha mancato, e non mancherà, ancora meglio in seguito, di occuparsi della situazione esistente in tutte le altre città nell'intento di tener conto di tutti i dati e di adeguare le sue condizioni a tutte le esigenze.

E' da rilevare, inoltre, sebbene il chiarimento possa apparire superfluo, che la Commissione non si propone minimamente di suggerire norme diverse da quelle che regolano attualmente la miscela e la composizione delle farine destinate alla panificazione, le quali norme, com'è risaputo, sono state imposte dall'eccezionalità del momento ed esulano dalla competenza di quest'organo di studio. Essa si ripromette, invece, fondandosi principalmente sulle attuali pratiche di lavorazione, di studiare in che modo, pur mantenendo inalterate miscela e composizione di farine, si possa giungere, attraverso più razionali accorgimenti di carattere tecnico, all'auspicato miglioramento della panificazione.

La prossima adunanza non sarà la conclusiva. Verrà proseguita la trattazione di vari aspetti del problema su cui, in rapporto alla rispettiva competenza ed esperienza, riferiranno i vari membri della Commissione, la quale sarà in grado di assolvere il suo compito soltanto tra un mese.

Le prenotazioni per marzo dei generi da minestra

Roma, 15 febbraio.

Il Ministero dell'Agricoltura comunica che le prenotazioni dei generi da minestra per il mese di marzo debbono essere fatte dal 18 al 23 febbraio. Se eventualmente entro il mese di febbraio dei consumatori non avessero potuto ritirare per cause varie tutto il quantitativo regolarmente prenotato dei generi da minestra a cui dà diritto la tessera, questi potranno essere ritirati entro la prima decade di marzo.

L'odierno comunicato dimostra che l'unità d'indirizzo impressa ai servizi dell'alimentazione, concentrati nel Ministero dell'Agricoltura, è fonte di garanzia per la massa dei consumatori; ed in particolare per quelli meno abbienti che trovano nei generi da minestra il fondamentale nutrimento.

Con questa disposizione il Ministero dell'Agricoltura garantisce i consumatori, che per cause varie non avessero potuto ritirare entro il mese il quantitativo dei generi da minestra regolarmente prenotato, che la quantità prevista dalla razione sarà loro certamente assegnata. Ciò costituisce non solo la riprova del fatto che esiste la reale disponibilità della quantità di generi da minestra stabilita dalla razione, ma dimostra che ormai si è nella condizione di rifornire regolarmente i consumatori, specialmente per quanto riguarda i generi di consumo. [illegible] l'inconveniente di non potersi rifornire dei quantitativi regolarmente prenotati dei generi da minestra entro il mese viene ora ovviato; e tutti i consumatori hanno la piena assicurazione che i negozianti presso i quali si sono prenotati ritirano al momento opportuno i generi da minestra e regolarmente li distribuiscono. Il consumatore viene così difeso da ogni forma di speculazione e la disciplina degli approvvigionamenti procede in maniera sicura con vantaggio di tutto il popolo.

Questo provvedimento, che si riallaccia [illegible] e tempestivo, dimostra con quale profondo senso di giustizia operi il Governo fascista [illegible]

In proposito va ricordato che, col prossimo marzo, andrà in vigore la razione supplementare di generi da minestra [illegible] operai addetti a lavori pesanti. In complesso si tratterà di qualche milione di lavoratori che potrà avvalersi del previsto supplemento.

Il recente decreto che disciplina gli approvvigionamenti concentrando tutti i servizi nel Ministero dell'Agricoltura [illegible]

La vigile azione, che verrà resa sempre più attenta e diligente in ogni settore, perfezionerà il sistema.

Ricompense al valore a Combattenti della I e IV Armata

Roma, 15 febbraio.

Sono state concesse le seguenti decorazioni al Valor militare ai sottonotati militari appartenenti alla Prima Armata:

Medaglia d'argento - Alla memoria: Colonnello Riva di Attilio, nato a Udine, 15.o raggruppamento art. C. I.

Capo Squadra Vittorio Aniello, di Giuseppe, nato a Marsiglia, 33.o Battaglione CC. NN.

Fante Arnaboldi Antonio, di Luigi, nato a Cantù (Como), 44.o Regg. Fanteria.

Sono state inoltre concesse undici medaglie di bronzo al Valor militare di cui dieci alla memoria e una a vivente e quattordici croci di guerra, di cui tredici alla memoria e una a vivente.

Sono state inoltre concesse le seguenti decorazioni al Valor militare ai sottonotati militari appartenenti alla Quarta Armata:

Medaglia d'argento - Alla memoria:

Soldato Uglietti Luigi, di Onigi, nato a Perrotte (Novara), 92.o Fanteria.

Graziani Bruno, fu Graziano, nato a Rivarolo (Genova), 1.o Regg. Fant.

A viventi: Caporale maggiore Allemand Aldo, di Pietro, nato a Bardonecchia (Torino), 3.o Alpini.

Sono state inoltre concesse undici Medaglie di bronzo al Valor militare di cui due alla memoria e nove a viventi e nove Croci di guerra a viventi.

Il Reale Circolo della Vela per gli orfani dei marinai

Roma, 15 febbraio.

Una nobile iniziativa di patriottica solidarietà è stata presa dal Reale Circolo Italiano della vela. Il Circolo ha iniziato fra i soci di tutte le sue sezioni una sottoscrizione che andrà a beneficio degli orfani dei marinai d'Italia.

La somma che sarà ricavata da tale sottoscrizione verrà versata all'Istituto « Principe di Piemonte » che ha lo scopo di soccorrere gli orfani e le famiglie dei marinai morti in guerra o in dipendenza dello stato di guerra.

Spendere o risparmiare?

Spendere o risparmiare? Sul tema, quasi ogni giorno, i lettori di giornali trovano un parere contraddittorio. Di fronte a questi diversi giudizi, un settimanale tecnico, giunge a questa formula media: « *comprare e non sprecare, continuare nei settori non razionali i consumi normali come in tempo di pace* ».

Tutta questa discussione sullo spendere oppure risparmiare, può avere un certo interesse in tempo di pace non mentre il Paese è impegnato in una grande guerra. Nella situazione attuale non può esistere il minimo dubbio, il dovere di tutti i cittadini è di condurre nel settore economico una vita stoica e risparmiare, risparmiare il possibile e l'impossibile. Non vi è altro mezzo per evitare l'inflazione o l'aumento dei prezzi, per poter finanziare la guerra senza accrescere in forma eccezionale la circolazione monetaria. Se i consumi dei civili continuano in forma normale, mentre quelli militari sono decuplicati e la disponibilità dei beni di consumo rimane immutata, è evidente che la merce diventerà sempre più rara e sempre più cara.

Ad alimentare nel momento attuale il ritmo economico della Nazione, anche se il consumatore civile decima gli acquisti superflui, sono sufficienti le ordinazioni di carattere militare che ammontano annualmente a parecchie decine di miliardi. In tempo di guerra il compito del cittadino — lo ripetiamo ancora una volta — è di lavorare molto, consumare il minimo possibile e risparmiare. Risparmiare sino all'osso e porre questi nuovi capitali a disposizione dello Stato, per finanziare la produzione bellica della quale dipende la vittoria.

Il Segretario del Partito a Verona

Tra i figli dei combattenti - La colazione alla mensa dei bimbi libici - Visite ai feriti Vibrante manifestazione alla Casa della GIL

Verona, 15 febbraio.

Stamane è giunto a Verona il Segretario del Partito, accompagnato dal vice-comandante generale della GIL, Orfeo Sellani. Ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale e dalle altre autorità e gerarchie, l'Ecc. Serena ha immediatamente visitato il posto di ristoro allestito alla stazione, quindi si è portato alla Casa del Fascio, a rendervi omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, atteso dal Podestà, dal Preside della Provincia e dal generale comandante del Presidio.

Al Segretario del Partito sono poi stati presentati i componenti i Direttorii della Federazione e del Fascio e i fiduciari dei Gruppi rionali. Il Gerarca si è reso conto dell'assistenza che viene quotidianamente svolta a favore delle famiglie dei Caduti, dei feriti, dei richiamati alle armi. Quindi ha firmato gli assegni messi a disposizione dalle Casse di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per figli dei feriti dell'attuale guerra, e, dopo avere esaminato i pacchidono predisposti dalla Federazione dei Fasci pei feriti, ha tenuto rapporto ai gerarchi, intrattenendoli sui problemi del momento e sulle responsabilità che a loro incombono in qualità di elementi capillari del Partito ed ha chiuso esaltando l'eroismo dei nostri combattenti e riaffermato la fede e la certezza di tutto il popolo italiano nella vittoria.

Il Segretario del Partito è quindi passato alla sede dei Fasci femminili dove ha ispezionato i vari reparti assistenziali, soffermandosi particolarmente in quelli della confezione dei pacchi pei combattenti, esprimendo la sua soddisfazione e incitando ad accelerare il passo di marcia in tutti i settori del fronte interno.

Il Gerarca, successivamente, si è recato ad ispezionare i Gruppi rionali, in ciascuno dei quali a mezzogiorno viene distribuita la refezione scolastica. Accolto da vibranti acclamazioni all'indirizzo del Duce da parte dei Balilla, delle Piccole Italiane e di Giovani fascisti il Segretario del Partito si è particolarmente intrattenuto fra i figli dei combattenti e dei richiamati, per i quali ha avuto affettuose espressioni, interessandosi altresì alle condizioni delle loro famiglie. In ogni Gruppo rionale ha preso visione dell'attrezzatura organizzativa, compiacendosi con le gerarchie per la loro attività.

Infine l'Ecc. Serena si è recato alla Casa della GIL, dove, nel refettorio, si è incontrato con le tre centurie di bimbi libici, che lo hanno accolto con dimostrazioni al Duce e al canto di *Giovinezza*. Dopo essersi intrattenuto affabilmente coi figli dei nostri coloni della Quarta Sponda, ha voluto sedere alla stessa mensa dei piccoli. All'uscita della Casa della GIL gli universitari gli hanno improvvisato una fervida dimostrazione, altamente acclamando il Duce.

Si è quindi portato all'Ospedale militare per una visita ai feriti di guerra, ricevuto dal direttore e dagli ufficiali medici. I feriti, che salutavano romanamente al suo ingresso, assistiti dalle donne fasciste di turno, hanno ripetutamente espresso al Gerarca la loro gratitudine riaffermando la loro fede di combattenti e di fascisti. A ciascuno di essi il Segretario del Partito ha fatto consegnare un pacco di doni preparati dal Fascio femminile.

Particolari manifestazioni sono state rivolte al Segretario del Partito allorquando egli ha recato il saluto e l'augurio del Duce. Ritornato alla Casa della GIL, è stato salutato all'esterno da una folla di cittadini che lo aveva atteso per manifestargli i sentimenti di devozione fascista dei veronesi. Nell'ampio cortile erano schierati oltre quattro mila giovani delle organizzazioni maschili e femminili, che il comandante generale ha passato in rassegna, compiacendosi per il marziale comportamento, mentre le fanfare facevano squillare marce bersaglieresche.

Nella Casa della GIL il comandante generale ha visitato gli uffici e i comandi e ha sostato in un salone dove schermidori e schermitrici si sono esibiti in attacchi accademici e si è recato infine nel grande teatro affollato di organizzati che hanno cantato *Giovinezza* e l'inno *Impero*. Anche qui, come per le precedenti altre manifestazioni, l'Ecc. Serena ha rivolto il suo plauso per la perfetta preparazione dimostrata dai giovani.

Egli ha poi lasciato la Casa della GIL esprimendo al comandante federale il suo alto compiacimento e incitando a mète sempre più alte. La folla, che ancora sostava davanti alla Casa della GIL, ha salutato il Gerarca con una nuova calorosa manifestazione, e tra questa folla l'Ecc. Serena ha voluto intrattenersi, interrogando giovani e popolane e avendo nelle risposte la riprova dell'alta tensione ideale che caratterizza il popolo italiano.

Alle ore 16,33, salutato dalle gerarchie e dalle autorità, il Segretario del Partito, con il vice-comandante generale della GIL Sellani, è partito da Verona.

Le nozze a Verona del vice-comandante della G.I.L.

Verona, 15 febbraio.

Il vice-comandante generale della G.I.L., Sandro Bonamici, si è unito stamane in matrimonio con la signorina Flavia Sartori, nella chiesa di Santa Eufemia. Testimoni per lo sposo sono stati il Segretario del Partito e il gr. uff. Emo Bressan, preside della provincia; per la sposa il Prefetto di Venezia, Vaccari, e lo zio tenente colonnello Giocondo Sartori. Assistevano al rito numerose autorità e gerarchie di Verona.

Notizie del Partito

I Fasci femminili e l'O.N.D.

Roma, 15 febbraio.

I rapporti di collaborazione tra i Fasci Femminili e l'O.N.D. sono stati regolati secondo i punti seguenti:

1) Le fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili entrano a far parte di diritto dei direttori provinciali dell'O.N.D. Le fasciste incaricate dell'attività dopolavoristica provinciale femminile sono, di diritto, collaboratrici delle fiduciarie delle Federazioni dei Fasci Femminili.

2) Tutte le iniziative relative all'assistenza materiale e morale per i militari combattenti (pacchi ai combattenti) visita e assistenza ai feriti negli ospedali e alle loro famiglie, la somministrazione gratuita di generi di conforto e istituzione di sale di scrittura per militari presso le stazioni di transito, sono affidate ai Fasci Femminili.

La distribuzione dei pacchi ai combattenti sarà curata dal Direttorio Nazionale del P.N.F., che si avvarrà dell'attrezzatura organizzativa predisposta dall'O.N.D. a tale scopo.

3) Il Dopolavoro curerà lo svolgimento, a favore dei militari, di tutte le attività a carattere educativo e ricreativo, che rientrano nelle proprie finalità, e la gestione di spacci a pagamento nelle stazioni di transito, e nei posti avanzati. Il Dopolavoro provvederà, inoltre, a organizzare la « Befana del soldato », l'assistenza morale alle truppe del presidio e la « Giornata del soldato ». A queste ultime iniziative, i Fasci femminili daranno la loro diretta collaborazione.

4) L'organizzazione dei corsi di economia domestica per operaie, da effettuarsi presso i Gruppi Aziendali, sarà curata dal Dopolavoro in collaborazione dei Fasci Femminili (sezione operaia e lavoranti a domicilio) che designeranno il personale di assistenza e vigilanza.

5) Nel campo avicolo e cunicolo, l'attività del Dopolavoro sarà limitata ai Dopolavoro aziendali e rurali per l'allevamento di determinate razze da carne e da pelliccia, e per la organizzazione di mostre a carattere dimostrativo-sperimentale, e sarà svolta in accordo con le sezioni provinciali delle massaie rurali e gli ispettori agrari, secondo gli intendimenti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Inoltre il Dopolavoro curerà, nei limiti consentiti dalle disposizioni in vigore, la distribuzione di materiale miglioratore avicolo e cunicolo alle famiglie operaie fornite di orti e cortili. La ripartizione del materiale avicolo e cunicolo concesso dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste sarà effettuato dall'ufficio massaie rurali e dalla Segreteria generale dell'O.N.D., in base alle necessità delle due organizzazioni.

Concorsi per nuovo personale delle Ferrovie dello Stato

Roma, 15 febbraio.

Nel supplemento ordinario della « Gazzetta Ufficiale » del 7 febbraio corrente sono stati pubblicati i bandi relativi ai seguenti pubblici concorsi per l'ammissione di nuovo personale nei ruoli dell'amministrazione delle Ferrovie dello Stato: 66 posti di sottocapo in prova delle stazioni; 60 posti di sottocapo tecnico; 40 posti di alunno d'ordine in prova delle stazioni; 200 posti di conduttore in prova.

Le domande per l'ammissione ai concorsi, corredate di tutti i prescritti documenti, dovranno pervenire alla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato in Roma non oltre l'8 maggio 1941. E' comunque raccomandabile che i concorrenti presentino la domanda e i documenti con ogni sollecitudine, affinchè, occorrendo, sia possibile provvedere in tempo utile alle eventuali rettifiche od integrazioni, le quali non potranno essere consentite dopo la scadenza dei termini fissati per la presentazione delle domande.

Sono stati riservati in favore dei richiamati alle armi, che non potranno partecipare ai concorsi di cui sopra, i seguenti posti per i quali verranno appena possibile, banditi appositi concorsi: 35 di sottocapo in prova delle stazioni; 30 di sottocapo tecnico in prova; 200 di alunno d'ordine in prova delle stazioni; 100 di conduttore in prova.

Ritiro della tessera a un avvocato bolognese

Bologna, 15 febbraio.

E' stata ritirata la tessera del Partito all'avv. Raoul Cappello, di Ludovico, con la seguente motivazione: « Pronunciava pubblicamente apprezzamenti ironici ed irriverenti circa la situazione militare ed i componenti del Governo, dimostrando in tale modo assoluta mancanza di sensibilità fascista e gravissima incomprensione dei suoi doveri di fascista e di cittadino ».

Le banche aperte stamane per le sottoscrizioni ai Buoni

Roma, 15 febbraio.

La sottoscrizione dei Buoni del Tesoro Novennali 5 per cento 1950 ha avuto inizio stamane.

L'operazione continuerà fino al 28 del corrente mese.

Per quanto la sottoscrizione abbia ufficialmente inizio solo oggi, pure nei giorni scorsi, grazie alla piena comprensione ed al favore che il pubblico ha dimostrato per questo titolo, entrato ormai ampiamente nelle consuetudini dei risparmiatori italiani. Si sono succedute incessantemente presso gli Istituti di Credito delle varie città le prenotazioni che anche ieri hanno avuto un ritmo assai intenso.

Questo ritmo acquisterà ancora più vaste proporzioni nei giorni di sottoscrizione ufficiale, per cui è lecito prevedere il più lusinghiero successo alla nuova emissione.

Per agevolare l'operazione di sottoscrizione ai Buoni del Tesoro Novennali 5 per cento a premio 1950 è stato consentito che, limitatamente alle operazioni stesse, le filiali della Banca d'Italia e delle aziende di credito nel Regno aprano gli sportelli dalle ore 9,30 alle 11,30 nei giorni domenicali del 16 e del 23 corrente.

I Principi Sabaudi alla Guardia Armata della Rivoluzione

Roma, 15 febbraio.

Alla Guardia Armata della Rivoluzione, in occasione del suo XVIII annuale, i Principi Sabaudi hanno inviato le seguenti espressioni augurali:

« Occasione annuale Milizia, Forza Armata dell'Impero, rivolgo affettuoso cameratesco pensiero, auspicando sempre più fulgida gloria per maggiore fortuna Patria fascista. - *Amedeo di Savoia Aosta* ».

« Nel XVIII annuale della Guardia Armata della Rivoluzione vi prego, Eccellenza voler essere interprete presso la Milizia tutta, dalle Camicie Nere che oltremare splendidamente riaffermano le virtù e la fede dimostrate in A.O. ed in Spagna ai Militi di tutte le specialità che ovunque si prodigano nell'adempimento del loro dovere, del mio fervido saluto augurale formulato con cuore di legionario della "23 Marzo" nell'assoluta certezza della immancabile vittoria. - *Filiberto di Savoia Genova* ».

« Nel XVIII annuale fondazione gloriosa Guardia Armata Rivoluzione invio a voi ed alle valorose Camicie Nere mio cameratesco augurio. - *Adalberto di Savoia Genova* ».

I solenni funerali di Gino Rocca

Milano, 15 febbraio.

I funerali di Gino Rocca avvenuti questa mattina alle 10,45 sono riusciti una commovente manifestazione di cordoglio e di rimpianto. Colle rappresentanze ufficiali, tutta Milano era presente dietro il feretro coperto di corone. Nel lunghissimo corteo, che si è mosso sotto la pioggia per finire nella gloria di un caldo e dorato raggio di sole, erano scrittori, commediografi, giornalisti, artisti drammatici, pittori, scrittori, uomini politici, industriali, ufficiali di tutte le armi.

Prima del carro, davanti al clero, due redattori del giornale della Rivoluzione reggevano la grande corona del Duce, composta di garofani e rose rosse.

Sul feretro numerose le corone: del Prefetto, della Federazione, dei Sansepolcristi, del *Popolo d'Italia*, del Segretario del Partito, dell'O. N. D., dei giornali cittadini, ecc. ecc. Ai cordoni erano il Prefetto, il Podestà, il comm. Ravasio segretario del Sindacato dei giornalisti, il gran cordone Barella direttore amministrativo del *Popolo d'Italia*, Salvator Gotta segretario degli autori e scrittori, Sandro Giuliani del Direttorio Nazionale del Partito, il cons. naz. Gorini per i mutilati ed il vice-Federale Boschi.

Dietro al feretro, che era attorniato dai Sansepolcristi e dai valletti comunali, erano i parenti e gli amici intimi, e poi la folla numerosissima. Nel gruppo dei parenti erano la vedova Franca Leonardi e il figlio tredicenne Guido, attorniati dai più stretti congiunti, fra i quali il dott. Antonio Puccini, figlio di Giacomo Puccini, e i più intimi amici come l'accademico Renato Simoni.

Tra suoni funebri e marce marziali della musica militare, il corteo ha sfilato per via Principe Umberto, per via Fatebenefratelli, e sostando nella parrocchia di San Marco, ove la salma ebbe la assoluzione.

Riposto il feretro sul carro, il Federale di Milano Ippolito ha proceduto al rito fascista ed il « presente » ha echeggiato unanime di fronte al tempio. Avviatosi il carro funebre verso il Monumentale, scortato dai familiari e dagli intimi, una breve sosta ha compiuto in via Arnaldo Mussolini, dinanzi alla sede del *Popolo d'Italia*, cui Gino Rocca donò per tanti anni ingegno e fede. Redazione e maestranze, schierate di fronte alla sede, hanno salutato romanamente per l'ultima volta l'indimenticabile artista.

Al cimitero Monumentale la salma è stata inumata provvisoriamente, in attesa di essere sepolta nella tomba di famiglia a Fonzaso, così come Gino Rocca ha voluto.

Le spedizioni sospese su alcune linee meridionali

Roma, 15 febbraio.

La direzione generale delle Ferrovie dello Stato, in relazione all'attuale situazione dei trasporti e alle difficoltà di inoltro, ha deciso di sospendere l'accettazione per le seguenti linee tanto per le spedizioni dirette alle stazioni dei tronchi ferroviari quanto per quelle anche soltanto in transito su detti tronchi: 1) Brindisi-Taranto; 2) Foggia-Brindisi-Lecce; 3) Bari-Taranto; 4) tutte le stazioni di Napoli più il perimetro Napoli-Villa Literno-Aversa-Cancello-Torre Annunziata.

La sospensione riguarda le spedizioni a grande e a piccola velocità, a carri e a collettame. Restano escluse dalla sospensione le spedizioni di colli espressi, carbone vegetale e per enti militari.

Impiegato municipale condannato

Alessandria, 15 febbraio.

E' comparso a giudizio l'impiegato municipale Silvio Giansanti, di 40 anni, addetto all'ufficio sussidi, imputato di corruzione, per avere ricevuto 450 lire da due persone per le quali si era interessato, allo scopo di far loro ottenere il sussidio pel richiamo alle armi di congiunti. E' stato condannato a sette mesi di reclusione col beneficio della condizionale e la non iscrizione.

Il cuore della Nazione all'unisono con quello di Genova

Via e piazza Colombo denominate colla data del vile attentato - La piazza dei due grattacieli dedicata al grande navigatore

Genova, 15 febbraio.

Stamane, proveniente da San Remo, è giunto nella nostra città l'A.R. il Conte di Torino, accompagnato dal suo aiutante di campo col. De Bottini di Sant'Agnese. Ossequiato dalle autorità, è stato accompagnato dal prefetto Albini nei settori colpiti dall'aggressione navale nemica. L'augusto ospite si è reso conto del modo con cui si procede nei lavori di sgombero delle macerie, per iniziare poi l'opera di ricostruzione e di ripristino.

Quindi il Conte di Torino ha raggiunto l'Ospedale S. Martino e l'Ospedale Galliera, dove ha visitato i feriti. Soffermandosi al capezzale di ognuno di essi, il Conte di Torino si è interessato delle condizioni di ciascun infortunato, della causa delle ferite, delle condizioni di famiglia. Ha avuto per tutti parole di conforto e di augurio, alle quali i degenti hanno risposto con riconoscenza e gratitudine.

L'opera di assistenza alle vittime del proditorio attacco britannico continua con affettuosa solidarietà. I senzatetto ammontano a 2300. Per tutti coloro che hanno avuto schiantata la loro casa e hanno veduto distrutti i loro mobili e gli oggetti cari, le autorità e la popolazione hanno una cura più che fraterna.

Un elogio va fatto agli albergatori genovesi che hanno dimostrato piena comprensione, nell'offrire ai danneggiati il modo di alloggiarsi con ogni conforto, in attesa che venga loro riedificata la casa, il che sarà fatto al più presto. Superiori a ogni elogio sono i dirigenti e il personale del Genio civile, che si prodigano per l'accertamento dei danni e per l'opera di ricostruzione.

Oggi il Podestà, rendendosi interprete dei sentimenti di fiero sdegno del popolo genovese è venuto nella determinazione di denominare « 9 Febbraio » una delle località maggiormente colpite, perchè sia testimoniato nel tempo come il brutale bombardamento inglese sia stato effettuato contro abitazioni civili. All'uopo è stata prescelta la zona di S. Vincenzo in Genova Centro, e pertanto la nuova denominazione viene conferita all'attuale via Colombo e alla piazza Colombo, ove verranno apposte targhe con la seguente scritta: « Piazza (o via) 9 Febbraio — a memoria delle vittime del bombardamento navale inglese — 1941-XIX ».

Con la stessa deliberazione il Podestà ha stabilito che il nome di Cristoforo Colombo venga assunto dalla centralissima piazza caratterizzata dai due grattacieli, che è il fulcro del piano regolatore del centro e dove più profonda appare l'opera di rinnovamento edilizio della Dominante in tempo fascista. Tale piazza trovasi ancora senza alcuna denominazione ed attualmente, a scopo indicativo, veniva chiamata « Piazza Dante » essendo prossima alla via di tale nome.

Scelta felice, perchè è proprio nell'ambito di tale piazza che trovansi i gloriosi ruderi della casa del grande navigatore, oggetto di pellegrinaggio di tutti i visitatori che giungono da ogni parte del mondo. Inoltre va rilevato che, già in previsione di tale denominazione, il Comune aveva intitolato a Colombo l'attigua strada-galleria costruita in base al piano regolatore per collegare il nuovo centro commerciale con la nuova zona monumentale di piazza della Vittoria e la regione a mare di Levante.

Tutta Genova sarà spiritualmente presente nella chiesa di San Siro, dove alla presenza delle autorità cittadine sarà celebrata a cura del Comune, una solenne funzione in suffragio delle vittime del bombardamento. Il Cardinale Boetto assisterà pontificalmente alla funzione funebre ed impartirà l'assoluzione al tumulo.

Due coniugi in un canale

Il marito salvato, la moglie perita

Treviso, 15 febbraio.

I coniugi Maria Teresa e Luigi Gopo, rispettivamente di 78 e 79 anni, da Giavera del Montello, rincasando a tarda sera, dopo aver trascorso alcune ore con parenti del vicinato, a causa del fitto buio e della pioggia cadevano nel canale della Vittoria e, tenendosi abbracciati, lottavano disperatamente per raggiungere la riva, lanciando invocazioni di aiuto. Attratto dalle grida accorreva il contadino Massimiliano Torsi il quale, nonostante il buio che gli impediva di scorgere distintamente i due, si lanciava coraggiosamente nel canale riuscendo ad afferrare il Luigi Gopo e trasportarlo con fatica alla riva. La donna, invece, travolta dai gorghi vorticosi, è annegata ed il cadavere è stato trovato alcune ore dopo presso i mulini di Cusignana di Arcade.

Muore per una forte impressione e alla ferale notizia la sorella decede per paralisi

Busto Arsizio, 15 febbraio.

Impressionatosi per l'improvviso divampare di un piccolo incendio scoppiato nella sua abitazione, decedeva l'altro ieri a Lainate, in seguito a trauma cardiaco, il saronnese Erminio Riboni, di anni sessanta. Alcuni parenti si assumevano il doloroso incarico di portare il giorno seguente la notizia alla sorella del defunto, Ester Riboni, di anni 63, dimorante a Saronno e da vario tempo sofferente di cuore. Nell'apprendere la ferale notizia, che pure le era stata comunicata con tutte le precauzioni possibili, la donna cadeva improvvisamente al suolo, fulminata da paralisi cardiaca.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 15 febbraio 1941)

TORINO	47	81	67	79	4
BARI	35	73	11	8	1
CAGLIARI	78	15	89	52	35
FIRENZE	48	63	59	36	57
GENOVA	51	27	25	22	12
MILANO	80	61	73	1	59
NAPOLI	51	2	15	56	47
PALERMO	56	83	78	77	54
ROMA	84	62	28	80	41
VENEZIA	40	78	34	66	16

La fantasia, come si vendica

O infelici, infelicissimi compagni della mia mezza età; o quarantenni e cinquantenni nati a quel tempo in cui s'incominciava a studiare la stenografia, per trovarvi ora a quest'altra in cui si continua a praticare l'ermetismo, avete mai pensato quanto sia dura una sorte che ci ha obbligati, per tutta l'esistenza, ad assistere alla mortificazione delle parole? Sennonché, quando la stenografia le contava e le scorciava, le parole non subivano che la tirannia dei contabili, mentre oggi patiscono quella dei poeti. Trent'anni fa, quando il metodo Gabelsberger-Noë non era stato ancora raggiunto dal metodo Ungaretti, non ci credemmo tornati agli ideogrammi, mentre oggi siamo addirittura agli indovinelli cinesi. Ma, o compagni, infelicissimi compagni della mezza età, fosse soltanto il crepuscolo delle parole, per cui i carmi sono ridotti ormai alla concisione e al mistero delle ricette mediche! Ma è anche il tramonto della fantasia. I nuovi maestri di letteratura ridono dei vecchi che ci proponevano, quali modelli d'immaginazione oltre che di stile, l'Alighieri e l'Ariosto ed il Manzoni. E mi provo a sfogliare, con la dovuta attenzione, qualcuna delle crestomazie che, da un decennio a questa parte, Enrico Falqui ed altri sacerdoti della nuova estetica vanno ogni tanto additandoci come i perfetti giardini di nostra lingua, come gli specchi insuperati e mirandi del nostro scrivere, e quindi del nostro sentire, e infine del nostro vivere, m'accorgo che le parole, quelle rare, quintessenziate parole di cui prose e poemi ormai si compongono [illegible] bellissime, forse, ma gelate come il naso d'un gatto. Uh, che freddo! Rappresi i concetti, intirizziti i movimenti; e non un'immagine, non una grazia, un estro, un richiamo sensibile, un impeto cordiale. E dove finisce il deserto, comincia l'oscurità; dove cessano le nevi polari, cominciano le sabbie mobili; e qui affondi a mezza gamba senza più facoltà di camminare, là i crampi t'arrestano il passo e la circolazione. Che freddo, che freddo, nelle vene di questi grammatici che pure ci vien detto essere dei giovani, e che ci si propongono come esemplari! Ma sono poi giovani davvero? O soltanto degli ignoti? Degli ignoti di cui la memoria dei lettori, per quanto volonterosa, nulla riesce a trattenere, e nulla mai riuscirà ad amare. Quelle loro antologie hanno infatti una strana specialità: che, pubblicate e raccomandate come i florilegi del nostro genio, ne sono puntualmente esclusi quanti scrittori abbiano una vibrazione, un palpito, un consenso, un seguito, un nome. Non sono dunque comunanze di poeti, ma associazioni di druidi. Sono le Massonerie del nuovo verbo; solo che stavolta i Maestri, anzichè delle barbe bianche, avrebbero dei baffetti nascenti. Ma come furono eletti, dunque, e da chi? Per segrete vie, per occultissime partogenesi. E da grandi elettori che, a loro volta, s'erano eletti da sè, pubblicando elenchi di promozione e liste di proscrizione, a questi dispensando grazie, a quelli scomuniche ineluttabili. E così nascono le novelle crestomazie che pochi leggono, è vero, ma abbastanza per sapere e far sapere che gli scrittori raccomandati, in Italia, sono soltanto gli scrittori illeggibili. Per cui accade quel che accade, e la gente finisce per non leggere più niente, o per limitarsi agli Ungheresi, o agli Americani, e insomma a coloro per cui la fantasia, già chiamata la Decima Musa dal nostro Gozzi, non è ancora un'indegnità.

Non importa dire che, fra gli eletti ed elettori di cui sopra, non ce n'è uno che ormai non giudichi «superato», se non addirittura inesistente, quei letterati che furono e sono colpevoli d'essere nello stesso tempo dei narratori, e magari dei narratori piacevoli. Non dico un D'Ambra o uno Zuccoli, ma un Capuana, un Rovetta, un De Marchi valgono meno ai loro occhi del loro più stremo saggio stenografico: [illegible] sola pagina del *Demetrio Pianelli*, ed inventare una sola figura della *Baronata*, non se ne attende certo di sapere. Ma quello che tutti sanno, è che gli odierni saggi di bello scrivere, per quanto esemplari nelle virgole e negli accenti, ci [illegible] tutto sotto la specie d'una sì desolata, agghiacciata, inesorabile insensibilità, che la Decima Musa del Gozzi dovrà piangere, lassù, tutte le sue lagrime. Dove un'idea che vigoreggi, dove una immagine che splenda, un improvviso che innamori, una passione che trascini? Sono prose senza sguardo, ciechi come le [illegible] dei giardini. E sulle bancarelle dove finiscono, intonse, c'è sempre un fitto di mosche sulla copertina: cadute in letargo, poverette, alla sola vista del frontispizio! Così elaborate e ripulite e rifinite, mi ricordano quegli scheletrini in cui gli Indiani della Costarica hanno il paziente potere di ridurre i cadaveri, condensando i volumi col preciso rispetto delle proporzioni. Una vetrina di salme! Un diorama di mummie! E chi pontifica nel colombario, sia Enrico Falqui od altri, grande elettore eletto da se medesimo, assicura che il Parnaso è là dentro, in quelle vuote e mute spoglie! Proclamatisi vescovi, come Sant'Ambrogio, senza mai essere stati diaconi, nè di cattedrale nè di pieve, dettano essi legge ai *bons jeunes*, ed anche ai cattivi anziani, annunziandosi dispensatori d'immortalità. E rispettosamente si citano, si ossequiano, si incensano, come quei nani dell'Ottocento che si scambiavano titoli di Generale e d'Ammiraglio. Poi c'è sempre qualcuno che ci crede, magari per forza d'inerzia; e la fiera letteraria così continua, coi frutti che vediamo, sempre più allenando la gioventù all'adorazione della sillaba, al disprezzo della fantasia.

Purtroppo la stessa scuola di indifferentismo è favorita, oggi in Italia anche da uomini di pregio. Non intesi un giorno il mio stesso amico Angioletti, uomo e scrittore di tanto garbo, accusare un collega d'essere «troppo brillante» per i gusti suoi; un altro giorno, dichiarare testualmente che «la snellezza, l'umorismo, la bravura nello stendere intrecci, eccetera, sono cose *che arrivano dopo la maturità, o meglio verso la vecchiaia*, quando si affievoliscono le passioni genuine»? Quel collega, naturalmente, ebbe facile gioco nel ribattergli che non era colpa sua s'era nato con lo splendore della gemma fina, anzichè con l'opacità dello zircone. E che dire, poi, di un'estetica la quale assegna all'anzianità, anzi alla decrepitezza, i freschissimi doni dell'umorismo, della fantasia, e persino della «snellezza»? O svelto, o arguto Ebe, getta la tua corona di giacinti e sprofonda, vergognata, nell'Erebo: da che l'amico Angioletti assegna le tue grazie, già ritenute proprie dell'adolescenza, all'ospizio dei vecchioni!

Oggi l'agilità è condannata, l'umore è vilipeso. E insomma a poco a poco la fantasia è messa al bando, a tutto danno di chi ancora ne sia seguace. Falqui, Angioletti me l'insegnano. Sto appunto rimettendo in ordine la corrispondenza degli anni 28-29-30. Ed ecco sono qua cinquanta lettere, almeno, in cui caldamente, urgentemente, affettuosissimamente, mi si chiedono articoli ed articoli. Chi dunque mi faceva tanto onore? I due compilatori in capo d'un giornale che si chiamava, per combinazione, *L'Italia letteraria*. «Letteraria», badate bene. E che non mi chiedeva soltanto ragguagli di teatro, ma anche capitoli autobiografici, componimenti di scelta prosa: saggi, come oggi suol dirsi, di scrivere «puro». Ma chi erano, dunque, i due firmatari delle cinquanta lettere lusingatrici? Erano, non vi sorprenda, Enrico Falqui e G. B. Angioletti: due futuri compilatori di antologie, in cui viceversa il mio nome non s'è ritrovato mai più. Il che non mi turba, intendiamoci, significando una cosa soltanto: che essendo ormai l'immaginazione, nel loro concetto, una sorta di sclerosi senile, e possedendone io ogni giorno un tanto di più, essi ormai mi ritengono miseramente, disperatamente perduto. Passata la fantasia in quelle tali liste di proscrizione, l'uomo *fantasticus* ritorna ad essere considerato *eroticus*, come nel Medio Evo: e le pire castigatrici non si possono accendere che per lui.

E tuttavia, cacciata dalla porta, ecco che la fantasia si riabilita rientrando dalla finestra. Le lettere non la vogliono. Si rifugia nella fotografia. Gli antologisti l'offendono. Si vendica con le vignette. Ridotta al silenzio, parla con le figure. «Ogni figura un fatto», come dicevano un giorno i pubblicitari, quando in mancanza di belle lettere disponevano però di buone stampe. Chi potrà ancora stupirsi, e chi ancora dolersi delle fortune del cinematografo? La gloria dello schermo è un effetto, anzitutto, della miseria delle crestomazie. Invitata, suggestionata, obbligata a scegliersi degli scrittori noiosi, la gente si rifugia nel romanzo giallo, oppure nel *film* di Tom Mix. Esagera nella ribellione, contro una reazione esagerata, e dalla sillaba illeggibile salta addirittura all'illustrazione popolare. Cinema e fotografia, a loro volta, ne profittano perfezionandosi: e così dalla notte delle lettere senza più immagini si riesce all'aurora di un'arte ch'è immagine soltanto. Stanco di leggere, il pubblico, vuol vedere: ed ecco farsi fotografi, fantasiosamente, genialmente, uomini che sino a ieri erano, scrittori di professione. Mario Buzzichini, per esempio. Conoscete il suo «Vero Marte illustrato»? E' l'almanacco che è pubblicato quest'anno, per opera sua, la *Scena Illustrata*; e non ci sono che dieci, venti righe di testo; e sono tutte, o quasi tutte, figure, riuscendo però quante sono ad essere eccitative, dimostrative, ridenti, parlanti, a descrivere fatti, a stabilire confronti, a comporre epigrammi, a esprimere lezioni, satire, apologie, odi, amori, concetti, morali. Oh, il gustosissimo libro! Gli è bastato accostare Titulesco ad un gorilla, o Churchill a un «passo gitano», una coppia di *coltizzi* a una d'ochette bianche, Maginot provvisto di due bastoni a un mutilato sorretto da due stampelle, Macario a Taylor, Greta Garbo «la Traviata» a Emilio Ghione «il Trovatore», il gesto d'un direttore d'orchestra a quello d'un vigile stradale, le Tre Grazie del Canova alle Tre Orgrazie Lescano, e via dicendo, per mostrarci come la fantasia possa resistere anche all'odio dei grammatici, e come l'umorismo non sia affatto un indice di senilità. Specialmente se agile, agilissimo, come questo di Buzzichini; scrittore d'immaginazione così copiosa, che per poterla spendere senza incontrare dei dispiaceri, ha deciso di non scrivere più.

Marco Ramperti

Autorità e soldati tra le rovine di un quartiere di Liverpool coventrizzato dai tedeschi

FIGURE CHE SCOMPAIONO

IL VERO "FENOMENO,,

Fino alla vigilia della grande guerra piacque il fenomenale. Cominciò a piacere negli ultimi decenni dell'Ottocento, e indizio di questo gusto fu la Torre Eiffel, costruzione in ferro che faceva a gara [illegible] i palazzi a decine di piani le cui prime fotografie giungevano in Europa a stupire le folle. Piacque il fenomenale in tutto, il grandioso, il colossale. Parve per un istante che la civiltà, il progresso, il macchinismo, l'*elettricismo* (così si chiamava l'elettricità sulle *brochure* del ballo *Excelsior*), non potessero manifestarsi se non nel fare grosso, nel realizzare il gigantesco, nell'impiantare in grande la pubblicità dell'epoca alla quale il materialismo imperante nei cervelli dava la certezza dell'illimitato, del raggiungimento di ogni impossibile in tutti i campi.

«Nessuna contrada della Terra ci è ignota», annunciavano Stanley da un lato e gli scopritori polari dall'altro; «Noi giungiamo al cuore della Terra», diceva Cecil Rhodes parlando a Londra, davanti ad assemblee di industriali e scienziati, delle sue miniere d'oro sudafricane; «Il cielo è nostro», gridavano i viaggiatori in aerostato e i primi aviatori che si alzavano a pochi metri dal suolo, fra le grandi ali di tela, in bilico su un sellino da bicicletta.

A dare una sensazione tangibile della possanza umana, sorgevano quasi ogni anno, nei più diversi punti del globo, le esposizioni universali, colossali documentazioni di una civiltà colossale, fallaci illusioni di una fraternità mondiale nel progresso, sogno utopistico dal quale il mondo doveva essere svegliato dal breve crepitar di rivoltellate sparate a Serajevo.

Era più che logico che il gusto del fenomenale nelle invenzioni della tecnica fosse sentito altresì applicato all'uomo. Venne in Europa Barnum col suo circo e soprattutto con il suo museo di fenomeni, con i suoi numeri sensazionali. Duemila «tipi» lo componevano. Per trasportare dall'America al nostro continente questa meraviglia fu scelto il transatlantico *Massachusetts* a motivo delle sue dimensioni enormi. La gigantesca nave trasportò settanta vagoni di venti metri di lunghezza. Il viaggio costò più di un milione di franchi. Dove Barnum sostava si pagava un tanto per visitare, all'ora dei pasti, l'enorme padiglione ove i tremila componenti la *troupe* e i loro aiutanti consumavano il pranzo. Barnum, un nome, una garanzia! E che dire di Medrano, del *Nouveau Cirque*, di tutte le ditte tedesche, specializzate nell'addestramento delle belve, che giravano il mondo?

Ma la passione del fenomenale volle di più e di meglio. Dall'America vennero i primi acrobati che camminavano sul filo teso al disopra delle piazze, a venti metri d'altezza, con e senza rete. Miss Dana Tompson si tuffava da una scala alta trenta metri in una vasca larga tre metri appena. Miss Leona d'Are si faceva tirar su da un pallone per mezzo di una corda che teneva stretta fra i denti. A tre metri d'altezza essa lasciava cadere un grande mantello di velluto viola e rimaneva in maglia color carne. Agitava braccia e gambe fingendo di nuotar nello spazio. Fu di quest'epoca la prima discesa in paracadute. Miss Kent si faceva sparare da un grosso cannone a trenta metri di distanza, dentro una rete. E che dire del *Looping the loop* e delle altre maniere di rompersi il collo? Comparvero nelle fiere i primi «cerchi della morte», su piste rudimentali, con biciclette primordiali.

I re dell'epoca, le divinità del muscolo furono, però, i lottatori e i sollevatori di pesi. Alla lotta, finalmente codificata con regole fisse, si diede il nome di grecoromana. Bastò questo per darle una sua parvenza classica e un marchio di nobiltà. I giornali dell'epoca, occupandosi di lotta come di un problema estetico, non mancarono di ricordare che l'intera Grecia antica si riuniva ad Olimpia per veder lottare degli giovani efebi; che Omero aveva descritto la lotta fra Ulisse e Aiace e [illegible] Milone, l'immortale Milone, portava un toro sulle spalle ed era capace di fermare un cavallo in piena corsa, afferrandone i tiranti e impedendogli di avanzare.

Ogni nazione ebbe i suoi lottatori. Ogni lottatore ebbe la sua fotografia pubblicata in grande sulle gazzette. L'omone enorme, con l'altera guglielmina che gli scopriva la fronte bassa, con i baffi tirati a coda di topo e rivolti all'insù, premeva gli avambracci alla vita per far gonfiare il torace e uscire tutta la possanza dei muscoli pettorali. [illegible] gambe muscolose e cicciute sfoggiava le giarrettiere nere, magnifiche, pompose, distintivo della sua èra.

La lotta, resa popolare dai grandi stadi e dai grandi teatri, dilagò alla periferia, ove fece sorgere i famosi baracconi, gloria del muscolo, e della forza bruta.

Dal palco sul quale si schieravano in mutande nere, a torso nudo, i giganti sfidavano, a mezzo di un banditore, la folla. Passeggiavano alteri, gli omoni, sorridevano con sicumera, già disposti a incontrarsi fra loro, se fra tutta quella gente codarda non si trovava qualcuno con il coraggio di salir su, di togliersi la camicia e la maglia e di misurarsi con loro. Il gigante «Marseille» che si esibiva tra un fracasso di [illegible] alla fiera di Neuilly fu così popolare che il pittore Hubert-Sauzeau lo ritrasse nel suo quadro «Professionista contro amatore», esposto al Salon del 1900. La *cravatta*, il *ponte*, il *colpo all'americana*, la cintura, il *doppio ponte* e gli altri colpi della lotta andavano per la maggiore. Si credeva che questo sport servisse alla difesa personale. Del resto, della difesa personale gli uomini di quell'epoca parevano come ossessionati. La scherma col bastone era di gran moda. Venne quindi il ju-jitsu a rinnovare la tecnica del modo di difendersi in caso di brutale e impreveduto assalto. I giornali illustrati recavano questi colpi di diverse scuole e di diversa provenienza in una serie di fotografie, nelle quali un gentiluomo in cilindro e finanziera si difendeva con la mazza da passeggio contro un tipaccio malvestito e losco che tentava di fargli del male.

Così si giustificava l'utilità sociale della lotta, soggiungendo altresì ch'essa aveva sulla boxe un considerevole vantaggio. «Essa non è uno sport brutale», dicevano gli amatori. Gli assalti di boxe sono feroci, se ne esce spesso col naso sanguinante, un occhio pesto, una mascella rotta, una costola fracassata». Tuttavia la lotta fu soppiantata dal pugilato e quanto alla difesa personale si adottò la rivoltella.

L'ultimo vero lottatore — tutti lo ricordate — fu Giovanni Raicevich, il triestino che, con il fratello, conquistò all'estero una rinomanza spettacolosa. Con Raicevich si chiude la serie di questi gloriosi pesi massimi che si avvinghiavano sul quadrato e, fra gemiti, sforzi e «colpi» portati con lentezza elefantiaca, cercavano l'un l'altro di abbattersi e conquistare la vittoria.

Accanto al lottatore trionfò il sollevatore di pesi, uomo dei pari gigantesco, cicciuto, muscoloso, pesante e fenomenale. Le stesse mutande nere, le stesse giarrettiere, le stesse guglielmine, gli stessi mustacchi, gli stessi colli taurini.

Se il lottatore conservò alla gloria del quadrato il suo nome e cognome, il sollevatore di pesi, come il fenomeno di Barnum, portò generalmente all'acclamazione della folla un solo pseudonimo. Come parecchi lottatori, egli veniva dalle file dei fabbri ferrai, dei macellai, degli spaccalegna e simili.

L'atleta lussemburghese John Grünn, ex-garzone birraio, spezzava un ferro di cavallo con le mani e sollevava sul collo una piattaforma con dodici persone sedute. L'atleta Dumont, aiutandosi col petto e con le ginocchia, sollevava a ponte una pedana sulla quale stava suonando un'intera orchestrina: una ragazza col pianoforte e quattro musicisti con gli strumenti. Il fenomenale «Nino», che aveva iniziato da dilettante nella Società milanese «Forza e coraggio», sollevava su due emisferi pesanti novanta chili, sei uomini. Il peso totale di circa cinquecento chili era da lui sollevato di strappo all'altezza del petto. Il suo impresario esibiva per pubblicità la fotografia dei sei uomini incapaci da soli a sollevare l'enorme manubrio sul quale dovevano essere a loro volta alzati.

L'inglese Varsart trionfava all'Alhambra di Parigi sollevando, fra il pollice e l'indice, dieci stecche da biliardo tenute per la punta e quindi un tavolino di sessanta chili. Spezzava fra le mani una palla da tennis, un fascio di 156 carte da giuoco e quindi una spessa sbarra di metallo. Era chiamato «l'uomo dalle mani di acciaio». Ma vi fu «l'uomo dal mento di acciaio». Conchas, il brasiliano che sollevava su una sedia un soldato reggente sulle ginocchia una tavola con su una gavetta. Una gamba della seggiola finiva in bilico sul mento di Conchas mentre il soldato si metteva a mangiare, fra gli applausi del pubblico.

Vi fu «l'uomo timone», il russo Johannes Treu che a Berlino nel 1900, prendendo fra i denti i tiranti di un cavallo e stando in una carrozza con tre altre persone, si teneva forte in modo da far corpo col veicolo che l'animale trascinava, girando come su un timone ordinario.

Accanto ai lottatori non mancarono le lottatrici. Le immortalò Daniel Rops nei suoi album. Accanto ai sollevatori, le sollevatrici di pesi. Miss Athleta, gloria del 1900, portava sul petto e sulle ginocchia un ponte di ferro caricato d'un uomo e di due poneys, del peso totale di circa ottocento chili. Ballava il valzer tenendo alta una sbarra di ferro alla quale si appendevano quattro uomini. A Praga trovò una rivale, miss Arniotis. Le due donne fecero una gara di sollevamento pesi, che fu vinta dalla prima. Entrambe le sollevatrici venivano dalla gavetta. Il padre dell'Arniotis, equilibrista di baraccone, l'aveva sposata con un domatore di belve. I due coniugi non andavano d'accordo. Un bel giorno, dopo una violenta scena, la moglie del domatore afferrò il marito con un braccio, lo sollevò e lo portò fuori dal [illegible].

— Ah Eugenia, Eugenia! — gridò il domatore al colmo della gioia. — Che fortuna! Ti «monterò» un numero di atletessa. La nostra fortuna è fatta!

Sarebbe ingiusto non parlare di miss Vulcana, applaudita a Parigi nel 1902. Figlia di un pastore irlandese, fin dall'infanzia mostrò una forza straordinaria. Miss Kate Roberts (così era il suo vero nome), nel pensionato ove seguiva gli studi, trasportò un giorno un pesante harmonium, così, come un giocherello. Poi fermò per una strada di Bristol un cavallo imbizzarrito (rendendosi ben degna di figurare nelle tavole a colori di Achille Beltrame). L'animale afferrato per le briglie, con le labbra strozzate da una mano di ferro, si abbattè al suolo. Sentendosi un giorno frugare le tasche da un borsaiuolo, ella lo afferrò per il braccio con tale forza che il furfante non potè più muovere e si lasciò condurre al posto di polizia. Su una strada di Londra due carrettieri, urtandosi di fianco, avevano incastrato le ruote. Stavano disputando, quando una donna fendendo la folla, afferrò uno dei carri, lo sollevò e lo disincagliò. La gente riconobbe miss Vulcana e l'applaudì formidabilmente.

E la «donna con la capigliatura d'acciaio»? Miss Skheta si esibiva in un circo, facendosi sospendere per i piedi a un trapezio e lasciando scendere verso il suolo i capelli disciolti ai quali veniva legata una bicicletta col relativo uomo in sella.

Fenomeni, fenomeni... Oggi non esistono più [illegible] di forza eccezionale? Certo. Ma quasi nascondono la loro possanza con un pudore schivo di verginelle. Sentono che non è più di moda. E noi immaginiamo l'atleta non più grosso goffo e tozzo, ma elegante snello armonico. L'epoca del muscolo puro, del fenomeno impressionante è finita. La vediamo lontana, sfocata dalla nebbia del tempo. Essa è rappresentata dalla mastodontica massa di carne di un lottatore che espone trionfante i mammelloni del suo petto, i bicipiti giganteschi, le mutande nere, le giarrettiere civettuole e la tracolla con le medaglie. Si è fatto fotografare fra due colonnine ritorte, così esili accanto a lui. Su quella a destra è un'enorme coppa da competizione internazionale; sull'altra un cuscino con la cintura dorata e [illegible] di campione del mondo.

Nizza e Morbelli

Saranno iniziati quanto prima a Roma i lavori per il ripristino del Tempio di Bellona, Dea Romana della Guerra e sposa di Marte. Il Tempio risale all'anno 296 a. C. Ecco una parte delle colonne venute alla luce durante gli ultimi scavi

LA MORTE DEL MARESCIALLO D'ITALIA conte Guglielmo Pecori-Giraldi

Firenze, 15 febbraio.

Alle 18,30, dopo circa una settimana di malattia, è deceduto nella sua abitazione, in viale Bernardo Segni 1, il Maresciallo d'Italia conte sen. Guglielmo Pecori Giraldi, Collare dell'Annunziata. Era stato assalito da un attacco influenzale con complicazioni polmonari, e a nulla valsero le cure dei sanitari chiamati al suo capezzale, tra cui il prof. Schupfer.

Al momento del trapasso erano presenti, oltre alla consorte donna Lavinia, il fratello generale conte Alfredo, e il generale Giacomo Ferrari che fu capo di Stato Maggiore della I Armata, e monsignor Meneghello, segretario particolare del Cardinale Arcivescovo, che aveva recato al morente gli estremi Sacramenti e l'apostolica benedizione.

I funerali avranno luogo martedì, ma si attende di conoscere le estreme volontà per il loro svolgimento.

Di nobilissima casata fiorentina il Maresciallo d'Italia conte Guglielmo Pecori Giraldi era nato a Borgo San Lorenzo il 18 maggio 1856. Adolescente ebbe un'educazione accuratissima e, poichè mostrava una spiccata tendenza per la carriera delle Armi, fu mandato alla Scuola Militare di Modena e poi all'Accademia Militare di Torino conseguendo il 12 agosto 1876 il grado di Sottotenente d'Artiglieria.

Tutte le Campagne dal 1887 al 1897 videro l'opera alacre e intelligentissima di Pecori-Giraldi che, attraverso una rapida ascensione, nel 1911 raggiungeva il grado di tenente generale ed al comando della prima Divisione del Corpo di spedizione si recava in Libia. La sua grande unità formò il primo scaglione che il 10 ottobre pose piede a Tripoli, precedendo di due giorni il grosso che finiva di concentrarsi nel porto di Augusta.

La sua opera, sagace e pronta, fu di larghissimo beneficio in quelle giornate d'offensiva che precedettero i combattimenti di Sciara-Sciat, Henni, Sidi Mesri tra il 23 ottobre e il 26 novembre. Anche quando il Corpo di spedizione formò il Corpo d'Armata speciale comandato dal generale Frugoni, il Pecori-Giraldi fu mantenuto al comando della prima Divisione, che comprendeva l'82 e l'84 Reggimento di Fanteria decorati, per lo eroico comportamento, di Medaglia d'argento l'uno e di Medaglia d'oro l'altro, ed il 6 e il 40 Fanteria anch'essi decorati al Valore.

Era il tempo in cui la demagogia parlamentare poteva avere il sopravvento anche nelle questioni puramente militari ed il generale Pecori-Giraldi, fatto segno ad attacchi di politicanti incompetenti tra cui prevalevano gli anticlericali, fu tolto dal servizio attivo e dai quadri della Riserva! Di questa illegale e illegittima offesa fece poi ammenda il Consiglio di Stato, poichè tra i difensori del Generale era lo stesso generalissimo Caneva che aveva avuto modo di apprezzare le doti del Pecori-Giraldi in cento occasioni.

Scoppiata la Grande Guerra il generale Cadorna fece richiamare subito dalla Riserva l'eccellente Soldato, e nel maggio del 1916 Cadorna, nell'imminenza della grande offensiva austriaca nel Trentino, lo chiamava a capo di un'Armata, la Prima, assurta ad una importanza predominante e cresciuta in seguito con lo svolgersi degli avvenimenti fino a seicentomila uomini.

«Sull'Altipiano di Asiago si salva l'Italia e l'onore dell'Esercito. E' giunta l'ora di resistere o morire sul posto» aveva detto Cadorna. E il generale Pecori-Giraldi, prodigandosi in mille modi, stabilì il piano della difesa e della controffensiva che sbalordì il Comando nemico già persuaso del disgregamento delle forze italiane. E' noto che dopo un mese di vani tentativi gli Austriaci dovettero rinunciare alla loro impresa, preparata con tanta cura.

E quando il giorno della grande Vittoria scoccò per le fortune della Patria, la Prima Armata di Pecori-Giraldi marciò sicura alla conquista della città di Trento. Egli poteva così salutare «con orgoglio di Generale e di Italiano» le sue valorose truppe che avevano finalmente «infranto le catene e sciolto il voto di Trento». Il 4 novembre 1918 Pecori-Giraldi faceva il suo ingresso nella città tra l'indescrivibile entusiasmo della popolazione.

Cittadino onorario di Trento, Pecori-Giraldi il 22 febbraio 1919 era nominato Senatore del Regno, il 21 novembre 1921 veniva promosso Generale d'Esercito e il 17 giugno 1926 Maresciallo d'Italia. Il 31 dicembre 1929, infine, S. M. il Re Imperatore gli concedeva in premio dei suoi servizi il Collare della SS. Annunziata. Decorato della Medaglia d'Argento al Valor Militare e di due Croci di Guerra, il Maresciallo era insignito del Gran Cordone dell'Ordine Militare di Savoia e di altre numerose onorificenze.

Un grande soldato

Il primo incontro lo ebbi nel 1903 in occasione delle grandi manovre nel Veneto. Tenente in servizio di Stato Maggiore ero stato addetto alla persona del Colonnello Pecori Giraldi giudice di campo. Aveva allora all'incirca 47 anni. Per quei tempi dunque, un giovane Colonnello. In quei giorni, però, egli aveva avuto notizia della nomina a Comandante delle truppe d'Eritrea e siccome era pure fra i giudici di campo il colonnello Trombi, che aveva lasciato il detto comando coloniale, era naturale che tutto il tempo lasciato libero dalle cure delle manovre fosse occupato dai due in interminabili conversari. Il ricordo, che mi è rimasto del futuro Maresciallo, in quella circostanza, è dunque, naturalmente assai pallido. Mi rimane però impresso la visita assai singolare e che nulla aveva a che fare con le manovre. Da poco era stato nominato Papa il Cardinale Sarto nativo, come si sa, del piccolo villaggio di Riese. Il Pecori [illegible] ecco a visitare la modestissima casa, dove abitavano tutti i famigliari, ancora storditi per lo straordinario avvenimento. Mi colpì la reverenza con cui visitò le stanze ed osservò i numerosi oggetti disseminati [illegible]. Ebbi allora la rivelazione di quel profondo sentimento religioso, che fu una delle basi della sua lunga esistenza, in quanto che per quel sentimento ebbe grandi dolori e grandi soddisfazioni.

Passarono gli anni e non incontrai il Pecori che nel 1916 quando, essendo egli comandante della I Armata, io vi fui destinato quale sottocapo di Stato Maggiore per l'Artiglieria. Ritornato dall'Eritrea in seguito alla promozione a Generale, aveva tenuto il comando delle Brigate Pisa e Cuneo e della divisione militare di Messina. Iniziate le operazioni per la conquista della Libia nel 1911, il Pecori ebbe il comando di una divisione. Dopo breve tempo però essendogli addossate responsabilità per fatti avvenuti che egli non aveva e che, del resto, un onesto riesame ridusse alle giuste proporzioni, fu di colpo esonerato e collocato a riposo. La storia futura solleverà, se credo, taluni veli tuttora opachi; basterà qui dire che si trattò di una vendetta personale e settaria. La massoneria imperava in alto luogo e fu felice di colpire un cattolico apertamente professante. Il Pecori [illegible] fiatò, non recriminò. Si ritirò nel natio Borgo San Lorenzo con la coscienza tranquilla. La riabilitazione, se pure ritarda di qualche anno, è piena e completa. Il Generale Cadorna, ottiene che il Generale Pecori venga richiamato in servizio e gli affida il comando di uno dei settori più delicati della fronte isontina: quello tenuto dal VII Corpo d'Armata tra Monte Sei Busi e Monfalcone. Poi, a metà maggio del 1916, avvenuto l'attacco austriaco nel Trentino ed essendo stato esonerato il Generale Brusati dal comando della I Armata, il Cadorna lo sostituisce col Generale Pecori.

A riprova dell'alta stima, che il comandante in capo aveva del Pecori si può ricordare che, quando dopo l'offensiva austriaca del 1916 si sparse la voce che il Governo intendeva sostituire il Cadorna e questa voce giunse caritatevolmente fino al Cadorna stesso, questi disse una sera: «chi mi può meglio sostituire è il Pecori». E più tardi, passata la bufera, in una di quelle espansioni che erano ad un tempo tanto simpatiche e tanto temibili, il Cadorna disse ancora: «Pecori ci vede poco, ma quel poco lo vede bene; è duro di orecchi ma di ciò si serve per udire soltanto quello che conviene».

Da quel Maggio del 1916 e per un anno e mezzo i miei contatti col Maresciallo furono quotidiani. E' stato detto e ripetuto che nel clima della guerra l'anima umana si presenta spoglia d'ogni artificio e d'ogni ipocrisia, con le sue virtù e con le sue magagne. Questo è vero nella sua interezza per i combattenti delle trincee, dove la morte è costantemente in agguato; ma è anche vero nelle posizioni più arretrate dove, se il pericolo materiale è minore, le responsabilità sono spesso maggiori ed anche le possibilità di attriti. Ora, a parte la capacità tecnica e l'abilità di comando su cui non v'è discussione possibile, ciò che colpiva nel nostro generale era l'imperturbabile serenità di fronte a qualsiasi evento, da cui logicamente derivavano una lucidità straordinaria di pensiero ed un costante e comunicativo ottimismo. Detto ciò, non occorrono parole per dimostrare quanto fosse il «lieto animo» raccomandato dai regolamenti di allora, nel comando della 1.a Armata. Il che non esclude che il Comandante non sapesse, quando ne fosse stato il caso usare l'altrettanto raccomandato «pugno di ferro». Aggiungo che sempre il Pecori, pur tenendo conto delle inesorabili esigenze della guerra, praticò quella comprensione dei bisogni morali e materiali degli umili, che dopo Caporetto doveva diventare norma generale per tutti i comandi, ma che prima purtroppo non era.

Uno dei cardini del [illegible] esercizio del comando, ma assai difficile nell'applicazione, è: Ciascuno al proprio posto. L'applicazione ne è difficile non tanto per l'inferiore quanto per il superiore, facilmente tentato per zelo o per amore del meglio di invadere le attribuzioni dei dipendenti. In questo campo il Pecori si può definire maestro. Quando nel 1916, per alleggerire il peso del comando della 1.a Armata (che andava dallo Stelvio al Brenta), il Cadorna costituì il comando Truppe Altipiani (che sul finire del 1917 si trasformò nella VI Armata autonoma) e ne affidò il comando al Generale Mambretti alla dipendenza del Pecori, si venne a creare una situazione assai delicata, in quanto che le Truppe Altipiani costituivano in pratica un'armata di 4 Corpi di Armata al comando di un generale di volontà e di carattere. Ebbene, grazie alle elevate doti dei due condottieri, si discusse, si dissentì talora anche profondamente, ma sempre la gerarchia e la disciplina restarono inviolate.

Manca lo spazio per accennare, anche rapidamente, alle operazioni svolte sulla fronte tridentina. Dirò soltanto che, quando la sventura piombò sull'Isonzo e di conseguenza, ripiegati sul Piave e sul Grappa, si rese necessario l'arretramento della destra della 1.a Armata, per raccordarla colla sinistra della IV, cioè abbandonare posizioni che avevano costato sacrifici senza numero, il Pecori obbedì senza la minima obiezione, e non tutti fecero altrettanto. Nel 1918 la parte della 1.a Armata fu quella di costituire muraglia insuperabile mentre le consorelle operavano attivamente e di fornire ad esse tutto quello che non era indispensabile alla sicurezza della muraglia stessa. Vinta ogni resistenza nemica, la Armata poteva marciare all'occupazione di Trento, di cui il Pecori fu il primo Governatore.

Finita la guerra, i meritati onori non mancarono al Generale e furono i massimi, che possono toccare ad un soldato. Dopo una vita intelligentemente spesa in servizio del Paese, un meritato riposo non avrebbe potuto sorprendere alcuno. Ma è degli uomini di valore il non riposare mai. Il grande Moltke, divenuto egli pure vecchissimo, diceva: «Non ho mai avuto tempo di sentirmi stanco». Il Maresciallo Pecori soleva ripetere l'aforisma, preso non so da chi: «Vivere come se si dovesse morire domani; lavorare come se non si dovesse morire mai». E lavorò instancabile.

Non so se abbia lasciato memorie od altri scritti. Certo è che di stampato non vi sono che i pochi discorsi da lui pronunciati in Senato. Se nulla ha lasciato, eccettuato beninteso le innumerevoli lettere scritte ad amici, [illegible] essere pubblicato, e questo sarebbe da rimpiangere, la cosa non sorprende perchè deriva direttamente da quella concezione di vita, volutamente perseguita, che [illegible] sforzato di lumeggiare.

Gen. Giovanni Marietti

— Ho fatto un'invenzione che farà rumore.
— E di che si tratta?
— Di un motore silenzioso!

— Anche tra [illegible] siete stato arrestato per aver rubato un soprabito.
— Infatti, signor giudice, quel soprabito aveva fatto una cattiva riuscita!

— Parlatemi francamente, dottore, avrò scampo?
— Ebbene... mi dovete 500 lire!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 16 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 41

L'eclissi totale del prestigio inglese nei Balcani

Manovre che hanno fallito interamente il loro obbiettivo

Berlino, 15 febbraio.

L'improvviso colpo di freno con cui i britannici si sono decisi ad arrestare la manovra allarmista per la pretesa imminenza di una crisi in Estremo Oriente, costituisce oggi uno degli argomenti più interessanti anche per l'osservatore berlinese. Si sa qui perfettamente come l'agitazione che si è andata manifestando in proposito in Inghilterra e in Australia superi l'intento di una semplice manovra, perchè non è certo per un fuoco di paglia che i britannici sono stati indotti a concentrare precipitosamente delle truppe nella zona di Singapore e lungo le frontiere della Thailandia. Ma nella sua forma acutizzata di questi ultimi giorni, quale si è manifestata in particolare con la convocazione di un Consiglio di guerra in Australia e con la preannunziata intenzione di far partire dal Giappone tutti i cittadini inglesi ed americani, questa agitazione britannica si è rivelata troppo artificiosa perchè potesse prolungarsi a vuoto senza pregiudizio per chi l'aveva provocata.

Constatazioni impreviste

A decidere gli inglesi a fare macchina indietro deve aver soprattutto contribuito, come qui si nota, la inopinata constatazione che con l'agitare il pericolo di una entrata in guerra del Giappone contro l'Impero britannico, non si era fatto altro se non porre nella sua piena luce il valore del Patto tripartito che lega Tokio a Berlino e a Roma.

E' a qualcosa di analogo che si assiste anche nel settore balcanico, dove gli inglesi si devono ormai essere convinti che con le loro manovre allarmiste e con i tentativi provocatori, in particolare con la mossa disperata in cui si è impegnata la pedina greca, si sono dati la zappa sui piedi, consolidando in definitiva la coscienza della solidarietà continentale che ormai unisce infrangibilmente i Paesi del sud-est europeo. A Berlino ci si richiama oggi alla frecciata che Churchill ha scoccato ancora recentemente contro quello o quei Paesi del settore danubiano-balcanico, che — secondo la sua stessa espressione — sono « così miopi da non [illegible] ravvisare le sicure probabilità di vittoria dell'Inghilterra » e si sottolinea come questa mossa britannica sia stata il segnale di un ultimo vasto tentativo d'intimidazione svolto appunto contro i balcanici. E' precisamente in questo ordine di idee che Londra ha cercato di sfruttare anche il ritiro del suo rappresentante diplomatico a Bucarest con il far credere che questo vero e proprio forzato abbandono di una posizione divenuta insostenibile, abbia invece avuto un carattere politico e dimostrativo, costituendo una specie di messa in guardia applicabile, se necessario, ad altri Stati del settore balcanico colpevoli di non prestarsi alle mire della politica britannica. Le agenzie giornalistiche americane, fattesi compiacentemente portavoce del Foreign Office, hanno creduto di poter riferire come l'Inghilterra fosse decisa « ad ogni possibile pressione » nei confronti dei suddetti Stati e come anzi all'indirizzo di un determinato Governo balcanico Eden già avesse addirittura rivolto un avvertimento tra l'amichevole e lo ultimativo.

Un ridicolo quos ego

Ad illustrare la suprema goffaggine di queste manovre britanniche nulla vale meglio delle minacce con cui, a dire delle suddette Agenzie americane, Eden avrebbe accompagnato tale suo avvertimento: « Una volta vincitrice, l'Inghilterra terrà conto nelle trattative di pace dell'eventuale collaborazione [illegible] dagli Stati balcanici alla Germania ». Che cosa infatti di più risibile di minacce formulate da parte dell'Inghilterra, « di un'Inghilterra che, come nota causticamente a questo proposito la Boersen Zeitung, non si regge sulle sue proprie gambe? A queste minacce chiunque sa di avere per amica la più grande, la più combattiva Potenza militare del mondo, può rispondere con una sprezzante alzata di spalle ».

Ammaestrati dall'esperienza del passato e coscienti delle loro possibilità, i popoli dell'Europa sud-orientale sono ormai in grado di sorridere a queste assurde imposizioni britanniche. All'Inghilterra è preclusa ogni possibilità di riprendere il vecchio gioco a spese dei piccoli Stati del continente e in particolare dei Paesi balcanici. Senza che siano necessarie molte parole e particolari sforzi interpretativi, il comunicato dell'incontro avvenuto ieri a Berchtesgaden così come quello dell'incontro di Bordighera, avranno già fatto d'altronde comprendere anche a Londra come l'Europa, dalle rive del Manzanarre alle danubiane Porte di ferro, non tolleri influenze di estranei nel regolamento dei suoi propri interessi.

Sul carattere particolare della collaborazione jugoslava, che è in questi ambienti prospettata nella luce della tradizionale amicizia esistente tra Berlino e Belgrado, è interessante rilevare quanto scrive l'Agenzia Dienst aus Deutschland.

Premesso che il riserbo più completo è mantenuto da parte ufficiale sull'incontro di ieri e che al di fuori del comunicato non si è fornita nessun'altra informazione, l'autorevole Agenzia aggiunge essere tuttavia lecito ritenere che « lo spirito dei rapporti positivi esistenti fra i due Paesi si è manifestato nell'incontro quale una completa realtà politica. Nello stesso modo che nel passato questa collaborazione si è manifestata feconda in particolare per la normalizzazione dei rapporti della Jugoslavia con i Paesi vicini, nello stesso modo che gli accordi della Jugoslavia con l'Italia, l'Ungheria e la Bulgaria portano l'accento di una organica pacificazione dell'Europa sud-orientale e s'inseriscono naturalmente nella concezione generale dell'Asse Roma-Berlino, così questa collaborazione si è senza dubbio manifestata in tutta la sua efficacia anche nell'incontro di ieri ».

I successi del controblocco

A Berlino si continua frattanto a registrare con orgogliosa soddisfazione la eco straordinaria che hanno sollevato in tutto il mondo le notizie degli ultimi grandiosi successi riportati nella guerra del controblocco grazie all'[illegible] dei tre formidabili elementi d'offesa, « U. boot », bombardieri a lunga autonomia e unità di superficie, di cui dispone l'Asse in questa sua particolare attività bellica.

Oggi finalmente una [illegible] giunge anche da Londra. L'Ammiragliato, a dire il vero non si è ancora deciso a dare dei dettagli circa l'attacco di cui è stato vittima un suo convoglio, ma la Reuter, a cui è stata lasciata per ora tale penosa incombenza, ha incominciato ad ammettere che sei navi sono state colate a fondo, nonostante il fatto che esse avessero immediatamente aperto il fuoco contro le navi corsare attaccanti. Aspettiamo ancora qualche giorno, e poi anche gli inglesi arriveranno a fare i conti completi, delle quattordici navi perdute in questo solo attacco. Se ben si tende l'orecchio, il suono a morto di questa catastrofe si sente però riecheggiare sia pure in sordina, anche nel discorso pronunziato ieri dal Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander, quando questi, dopo avere esaltato con l'usato frasario la potenza della Royal Navy, afferma che « mai nella storia la flotta britannica è stata costretta a fronteggiare dei compiti così difficili e così giganteschi come quelli attuali... ». A Berlino si ricorda come questo stesso [illegible] Alexander il 20 novembre scorso al momento di prendere in consegna i cinquanta cacciatorpediniere-ferrivecchi ceduti dagli Stati Uniti, aveva dichiarato che il nemico era scomparso da quasi tutti i mari, ad eccezione del Baltico, il quale quanto prima sarebbe gelato ».

Nella stessa circostanza il suo capo Churchill, assicurava con il suo solito fatuo ottimismo che gli U. Boot tedeschi erano ormai « posti sotto controllo ». Sono bastati due mesi e mezzo perchè l'Ammiragliato britannico si rendesse conto del carattere gigantesco del compito che la flotta inglese deve fronteggiare.

A questa constatazione, che lascia trapelare il convincimento della impotenza della Marina inglese, gli inglesi sono stati indotti soprattutto per il fatto che proprio nel momento in cui secondo le generali previsioni la Germania sarebbe stata ancora nell'impossibilità, per le difficoltà meteorologiche della stagione invernale, di aumentare il ritmo degli affondamenti. Il fatto che già fin dalla metà di febbraio la cifra degli affondamenti abbia raggiunto la media generale del 1940, dipende, come qui si fa osservare, da questi tre motivi principali: primo, il fatto che è già stato immesso nella guerra del controblocco un numero di sottomarini maggiore di quello che fosse stato impiegato nell'anno scorso. Secondo, il fatto che alla guerra del controblocco partecipano dalla fine dello scorso dicembre alcune grosse unità di combattimento, che sono uscite [illegible] dai Cantieri tedeschi. Terzo, il fatto che la Germania è ormai in grado di profittare delle esperienze fatte nell'applicazione del nuovo sistema di guerra marittima, impiegando in particolare contro i convogli britannici i suoi nuovi tipi di bombardieri a lunga autonomia.

Guido Tonella

Zvetkovic riferisce al Reggente sull'incontro di Salisburgo

Belgrado, 15 febbraio.

Il Presidente Zvetkovic e il Ministro degli Esteri Marcovic, reduci dall'incontro di Salisburgo, sono rientrati a Belgrado e immediatamente hanno fatto rapporto al Principe Reggente Paolo, dal quale sono stati intrattenuti circa un'ora.

Non hanno fatto nessuna dichiarazione alla stampa, ma hanno espresso privatamente la propria soddisfazione per i risultati dell'incontro col Führer.

Il Vreme di domani mattina, che interpreta — come sapete — il pensiero del Governo, avrà un articolo del suo direttore Danilo Gregoric dedicato appunto all'incontro degli uomini di Stato jugoslavi con il Führer. Prendendo le mosse dall'incontro del Generale Franco col Duce, incontro che rientra, come quest'altro di Salisburgo, nel quadro della nuova attività diplomatica dell'Asse, il direttore del Vreme afferma che i colloqui di Zvetkovic col Führer hanno una decisiva importanza per l'Europa Sud-orientale. Vero è — [illegible] poi — che l'incontro non rappresenta nessuna svolta sensazionale della politica di Belgrado, ma è invece il logico svolgimento, la naturale conseguenza dei rapporti di intima collaborazione fra la Germania e la Jugoslavia, rapporti che durano già da molti anni.

Da una certa parte l'incontro di Salisburgo è stato sfruttato per suscitare nell'Europa Sud-orientale uno stato di allarme. Il tentativo è destinato a fallire per la semplice ragione che la posizione geografica della Jugoslavia fissa la sua politica estera. La Jugoslavia è e rimarrà vicina della grande Germania, la sua economia si integra con l'economia tedesca, e tutto ciò spinge avanti e impone la collaborazione. E' certo — aggiunge il Vreme — che dall'incontro di Salisburgo la pace balcanica è uscita rafforzata. Il Führer e il Presidente Zvetkovic hanno trattato tutte le questioni riguardanti i due Paesi in un'atmosfera di fiducia. Il comunicato dimostra che la nota predominante dei colloqui è stata l'armonia. « L'amicizia tradizionale » citata nel comunicato sottolinea lo spirito delle relazioni fra i due Paesi e indica nello stesso tempo la via avvenire. Con aperta sincerità le due parti hanno esposto le proprie vedute e i propri desideri, vedute e desideri che concordano come hanno concordato finora.

« La Jugoslava — conclude il Vreme — aspetta con fiducia i risultati dell'incontro di Salisburgo che saranno certamente favorevoli a tutto il Paese allo scopo fondamentale della sua politica, scopo che è detto in due parole: pace e libertà ».

Alfio Russo

Da ieri la Romania non ha più inglesi in casa

La partenza dell'« Izmir » con a bordo il personale della Legazione britannica

Bucarest, 15 febbraio.

Alle ore 16 l'Izmir battente la bandiera della mezzaluna, sul quale si sono imbarcati i ministri di Inghilterra, di Olanda, del Belgio e della Norvegia con i consoli ed i funzionari rispettivi e le loro famiglie, dopo di aver [illegible] i tre sacramentali fischi di sirena, issate le ancore, si è diretto lentamente verso l'uscita del porto. Con la sua partenza si chiude tutta una pagina di storia romena che si è iniziata circa tre anni or sono quando la plutocratica Albione aveva deciso — nella speranza e nel desiderio di strozzare la rinascente Germania nazionalsocialista, di intensificare la propria politica negli Stati balcanici e stringere così in un cerchio di ferro e di fuoco il Terzo Reich — di far sentire anche in Romania il peso ed i benefici della sua propaganda, delle sue sterline e dei suoi servizi più o meno intelligenti e segreti. Il cerchio a dire il vero si è stretto sì, ma non nel senso voluto dalla Gran Bretagna e soprattutto non in questa parte d'Europa la quale, malgrado i tranelli, è riuscita a sventare i piani della subdola diplomazia inglese; si è stretto invece inesorabilmente attorno alle stesse isole britanniche oggi e ancor più domani soggette all'infrangibile controllo dei sommergibili e degli aeroplani delle Potenze dell'Asse.

La Romania da oggi, malgrado tutte le restrizioni ed i sacrifici cui deve sottoporsi, respira a pieni polmoni l'aria non più appestata dalla presenza dei rappresentanti di coloro che sarebbero stati felici di vederla in preda alle convulsioni ed agli orrori della guerra, al solo scopo di salvarsi o quanto meno di ritardare l'inevitabile crollo dell'Impero.

L'Izmir era ancora in vista del faro di Costanza quando anche il Darien, levate le ancore, lasciava il porto diretto ad Istanbul.

L. Armellani

Vita degli Stati Uniti. Un'istantanea di pochi giorni fa. All'angolo della celebre Fifth Avenue con la 34ª strada, l'epilogo di un episodio criminale: sono a terra, mentre i passanti accorrono, un poliziotto mortalmente ferito, un autista che gli prestava man forte ed un gangster ferito alle gambe

L'ultimo viaggio di un tram londinese a due piani che è stato raggiunto dalle schegge di una bomba germanica

BLUFF E REALTA' in Estremo Oriente

La campagna allarmistica si è sgonfiata ma gli antagonismi restano e s'aggravano

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 15 febbraio.

La manovra tendente a sollevare l'eccitazione antinipponica in tutto il Pacifico è in pieno sgonfiamento: il governo olandese in Londra smentisce oggi, soltanto oggi, la voce messa in circolazione da Radio Londra secondo cui il governo nipponico avrebbe presentato severe richieste al governo di Batavia; il Premier australiano dice oggi: « La situazione nel Pacifico, lo ripeto, non ha subito ulteriori aggravamenti durante gli ultimi giorni »; la stampa e la radio d'America si rimangiano tutto quanto è stato strombazzato negli ultimi tre giorni. Il lettore che confronti questo atteggiamento con quello dei giorni precedenti può trarre facilmente conclusioni edificanti. Senonchè la manovra ha una coda: le stesse radiodiffusioni e gli stessi giornali pronosticanti fino a ieri uno scoppio immediato della guerra, dicono oggi che il combinato atteggiamento anglo-olandese-americano ha impedito al Giappone di marciare su Singapore o sulle Indie Olandesi o su entrambi. Era da aspettarsi una simile conclusione di una manovra che consente di creare presso il grosso pubblico una impressione di potenza e di autorità, mentre non si tratta di null'altro che di un bluff.

Smentita all'allarmismo

Anche oggi circolano qua in tono minore voci intese a salvare la faccia; per esempio, la notizia che i Consoli americani sono stati autorizzati a permettere di aumentare il numero dei passeggeri onde facilitare lo sgombro dei cittadini dall'Estremo Oriente. Nostre informazioni sicure fanno prevedere che le navi non saranno affollate per la semplice ragione che gli americani ancora residenti in Estremo Oriente non intendono muoversi. Fra le mosse a vuoto si deve elencare quella di Roosevelt, il quale, ad un giornalista che gli chiedeva se l'ordine di rimpatrio agli americani era dovuto ad una aggravata situazione nel Pacifico, rispose che il provvedimento rappresenta la ripetizione degli inviti precedenti a sgombrare e che il giornalista prima di usare le parole « situazione aggravata » avrebbe dovuto consultare il Ministero degli Esteri.

E' interessante notare a questo riguardo che il governo nipponico ha dato istruzione oggi ai connazionali residenti nel Nord e nel Sud dell'America di restare calmi di fronte all'allarmismo circolante in queste ore, aggiungendo che tanto il governo nipponico quanto quello americano fanno tutto il possibile per impedire che la situazione sbocchi in un conflitto armato. Questa dichiarazione nipponica evidentemente contiene, per la sua forma e per il suo contenuto completamente opposto all'ordine dato da Washington ai propri cittadini, una implicita sonante smentita all'allarmismo americano.

Milioni per le fortificazioni

Constatato lo sgonfiamento della manovra, l'osservatore della zona del Pacifico mancherebbe al suo dovere non segnalando doversi attendere qualche reazione nipponica alla manovra mirante a conquistare a spalle del Giappone una parvenza di autorità in zone dove il Giappone giustamente si oppone ad interferenze estranee. Anche a voler prendere con prudenza il nazionalista Kokumin il quale scrive che la recente manovra ha avvicinato la possibilità della guerra, certo è che Tokio inscrive a debito della partita anglo-americana questo tentativo il quale non è soltanto un fuoco di artificio giornalistico, ma dimostra di aver conseguenze di altro genere. Infatti mentre ieri si annunciava una spesa di cinque milioni per fortificare ulteriormente Guam, oggi si annuncia una spesa di oltre otto milioni per fortificare Samoa: le reazioni nipponiche a questo [illegible] molto interessanti. L'Asahi scrive che la posizione di Samoa a mezza via tra le Hawai e l'Australia costituisce un importante anello della catena di accerchiamento del Giappone; altri giornali dicono che le Marianne e le Marshall rendono impossibile per la flotta americana di attaccare frontalmente il Giappone obbligando Washington a tentare già di stabilire una linea di attacco meridionale collegante le Hawai con la via Samoa, Australia, Singapore e Manilla.

La stampa nipponica inoltre continua ad insistere che « Singapore e la strada della Birmania funzionano sincronizzando gli sforzi per impedire lo sviluppo della politica di pacificazione nipponica ». A questo proposito il giornale Miyako scrive che Chung King si è accordata col governo della Birmania per costruire una ferrovia parallela alla famosa strada trasportante i rifornimenti.

Leo Rea.

Il canale di Panama sarebbe [illegible] sotto controllo

Panama, 15 febbraio.

(S.I.A.) Si ha notizia da fonte bene informata che sono state iniziate trattative tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra per mettere sotto controllo il traffico attraverso il Canale di Panama allo scopo di sequestrare le merci in transito dall'Oceano Pacifico che si ritengono destinate alle Potenze dell'Asse. Si parla inoltre di stabilire un controllo inglese del Canale.

Il controllo colpisce soprattutto il commercio nipponico, servendosi la Marina mercantile giapponese del passaggio del Canale di Panama per raggiungere i Paesi Americani del Sud-Atlantico e dell'Europa.

La tessera per le scarpe in Ungheria

Budapest, 15 febbraio.

In data odierna il Governo ha decretato l'introduzione in tutta l'Ungheria della tessera per l'acquisto delle calzature. I quantitativi esistenti, e così il cuoio per la fabbricazione delle scarpe, sono soggetti al controllo.

Due sistemi, due ordini

Nel paese dell'oro inflazione alle porte in quelli senz'oro finanza intatta

Berlino, 15 febbraio.

Perchè non c'è inflazione in questa guerra? La stabilità dei prezzi derivante dalla stabilità della circolazione monetaria è un fenomeno nuovo e meraviglioso per chi ricordi la guerra passata e il dopoguerra in un Paese come la Germania. Ma una osservazione che si deve fare costantemente nel Reich hitleriano è questa: prima di intraprendere qualche cosa esso studia gli errori commessi dai regimi precedenti allo scopo di evitarli. Uno di questi errori era stata l'inflazione che aveva avuto conseguenze non solo economiche gravissime, ma anche sociali e morali. Un errore simile doveva essere scansato ad ogni costo. Il proposito è stato mantenuto. Oggi, infatti, in Germania non c'è inflazione; i prezzi sono quelli dell'anno scorso e le risorse della Nazione nel campo dei consumi civili sono distribuite con giustizia. Tutto procede pacatamente e ne nasce una situazione tanto diversa, anzi diametralmente opposta a quella che i giornali tedeschi segnalano dall'Inghilterra. Nel Paese più ricco del mondo, l'Inghilterra, c'è il carovita, c'è l'ingiustizia distributiva e, come lo stesso governo britannico lascia intravvedere, c'è l'inflazione alle porte; in un Paese senza oro e senza denaro come la Germania invece regna l'ordine anche nel sistema delicato della economia e della finanza in cui si sarebbe dovuto manifestare, secondo i profeti anglosassoni, la debolezza del Reich e nascondersi il tarlo che avrebbe roso la sua forza di resistenza.

Finanza tedesca di guerra

Da un rapporto redatto dal Segretario di Stato Reinhardt si apprende che alla fine del 18.o mese di guerra le finanze tedesche sono più solide che mai. La guerra è finanziata con un metodo che non pregiudica la stabilità della circolazione e della valuta. Essa è finanziata innanzitutto con le entrate normali di bilancio accresciutesi per l'anno fiscale in corso a 27 miliardi di marchi, ossia, in base al cambio attuale, a 210 miliardi di lire. Tale somma non basterebbe da sola naturalmente a mandare avanti una impresa costosa come la guerra attuale su fronti tanto estesi di terra e di mare. Ma ciò che non danno le imposte e le tasse lo danno i prestiti interni e il Governo tedesco ha la soddisfazione di notare che tali prestiti non opprimono affatto l'economia del Paese. Invero, se la opprimessero, dall'inizio del conflitto a oggi, il tasso di interesse pagato sui prestiti non sarebbe andato costantemente diminuendo. L'Erario, assorbendo a un tasso decrescente i risparmi imposti ai consumatori dalla disciplina dei consumi, ha realizzato nel servizio degli interessi una economia di 800 milioni di marchi sufficienti a pagare gli interessi di un ulteriore ammontare di venti miliardi di prestiti: onde si può dire che i venti miliardi in più sono un dono che l'economia, diventata fortissima grazie alla disciplina, fa allo Stato che conduce la guerra.

La circolazione tedesca al 15 gennaio ammontava a 15,8 miliardi di marchi, cioè era superiore di soli 2,5 miliardi a quella del 1° settembre 1939. L'aumento è però apparente, non reale, in quanto che nel periodo di tempo indicato si è anche allargato il territorio in cui il marco ha corso legale, avendo la Germania annesso nuove terre a Est, quelle cioè prese dalla Polonia, e ad Ovest dove il marco [illegible] già le monete precedenti, nel Lussemburgo e nell'Alsazia Lorena. A questo si aggiunga che l'aumento di circolante è parallelo a una diminuzione della velocità di circolazione, dovuta allo stato di guerra (diminuzione e aumento quindi si annullano a vicenda): per esempio, gli uffici pagatori dell'esercito dispongono di ingenti riserve in contanti che fanno per lunghi periodi pochissimo movimento. Per modo che a conti fatti non si avrebbe torto se si parlasse oggi addirittura di deflazione.

Metodi tempestivi

Non è possibile dire in una breve corrispondenza come questi risultati ideali per una economia bellica siano stati raggiunti nè spiegare quali saggi principi siano stati adottati dai dirigenti della finanza tedesca. Una sola osservazione bisogna fare ed è la seguente: tali principi e tali metodi sono stati adottati molto per tempo; le difficoltà della guerra sono state previste in anticipo: ogni cosa è stata preparata: nulla è stato improvvisato. In linea generale si può affermare che la potenza della finanza di guerra germanica è figliuola della potenza economica creata nei primi sei anni e mezzo di regime nazionalsocialista. Tutte le misure prese dal Governo hitleriano hanno avuto per mira fin dall'inizio di elevare il potenziale produttivo delle aziende industriali e agricole esistenti, di far nascere nuovi valori produttivi, di facilitarne la coordinazione migliorando le vie del traffico, meccanizzando e motorizzando la Nazione.

L'incremento della capacità produttiva nazionale derivante da tali misure ha reso possibile — come rileva il Segretario di Stato Reinhardt — l'organizzazione di un apparato bellico fortissimo ed ora che è messo in azione ne rende possibile il finanziamento.

Queste cifre e questi fatti dovranno indurre gli inglesi a meditare. In Inghilterra si vaneggia quando si crede al collasso del fronte interno tedesco per cause finanziarie ed economiche. La finanza è a posto e a posto è l'economia. Certo in Germania non si nuota nell'abbondanza, ma in molti riguardi si sta meglio oggi che al principio della guerra, perchè appunto, basandosi su previsioni volutamente pessimistiche, i tedeschi hanno stretto le file, fin dal primo giorno, concedendosi solo l'assolutamente indispensabile. Poi hanno visto che le avevano strette più del dovuto e si constata ora che, in seguito a successivi miglioramenti, le condizioni di vita sono diventate più che tollerabili.

Giustizia distributiva

In certi rispetti sono migliori che in tempo di pace. In fatto di calorie, per dirne una, le razioni odierne ne contengono in quantità superiore alla media nazionale del consumo d'ante-guerra, perchè se ad alcune classi il razionamento ha tolto l'eccedenza, ad altre classi immensamente più numerose esso ha dato ciò di cui mancavano: un'evidente giustizia distributiva. Ci saranno magari in compenso meno vitamine che in passato e le calorie, si sa, non sostituiscono le vitamine. Senonchè a colmare questo vuoto pensa l'industria chimica tedesca che le produce sinteticamente e pensano le organizzazioni amministrative locali distribuendo gratis vitamine sintetiche ai bambini e alle madri: d'altro canto è ben noto, e chi scrive queste righe lo ha constatato de visu in quattro mesi passati sul fronte della Manica, se all'interno ci si limita a consumare lo stretto necessario e non un grammo di più, le riserve di materiali indispensabili per la condotta della guerra sono immense.

La macchina bellica tedesca non si arresterà mai per mancanza di combustibile. Dicendo « combustibile » intendiamo significare naturalmente: benzina, cannoni, carri armati, munizioni, bombe, aeroplani, viveri e poi tutte quelle altre cose che giova per il momento non menzionare.

Giorgio Sansa

La legge costituzionale che creava lo Stato legionario abrogata dal Re di Romania

Bucarest, 15 febbraio.

Un decreto reale pubblicato stamane abroga la legge del 14 settembre 1940 con la quale venne costituito lo Stato nazionale legionario ed il movimento legionario venne riconosciuto come l'unica organizzazione politica [illegible].

(Radio Stefani).

La sostituzione in Romania del Ministro della Giustizia

Bucarest, 15 febbraio.

Secondo quanto si afferma in questi ambienti bene informati, il ministro della Giustizia, Docan, ha rassegnato le dimissioni al Conducator dello Stato gen. Antonescu, che le ha accettate. Al suo posto sarebbe stato nominato l'avvocato Coty Stoicescu, membro del consiglio superiore legislativo.

I giornali danno notizia stamane della conclusione avvenuta ieri a tarda sera del processo a carico di numerose persone coinvolte negli avvenimenti della fine dello scorso gennaio. Per avere ucciso circa un centinaio di ebrei dopo averli condotti in una foresta di Ijhlawa, 17 imputati sono stati condannati a pene varianti dai 5 ai 25 anni di carcere. Pure a pene varianti fra i 5 e i 25 anni sono state condannate altre 120 persone accusate di avere partecipato a moti sediziosi. Ieri sono stati arrestati numerosi ex funzionari del ministero degli interni e lo stesso vice borgomastro di Bucarest Mallat tutto sospetti di avere fomentato disordini.

Una zattera si capovolge 30 ragazzi annegati

Bruxelles, 15 febbraio.

Nelle vicinanze di Hasselt è avvenuta oggi una grave sciagura, che ha costato la vita a trenta ragazzi.

Una zattera aveva, dopo la chiusura della scuola, caricato 45 scolari per trasportarli da una sponda all'altra del canale Elder, nelle vicinanze della cittadina di Hasselt. Mentre la zattera attraversava il filone principale, dove la corrente è più forte che altrove, l'acqua essendo penetrata nella zattera da un lato, i ragazzi si sono raccolti dall'altro lato, ciò che ha provocato il capovolgimento dell'imbarcazione. Tutti i ragazzi sono stati proiettati in acqua e trenta di essi hanno trovato una triste fine. Alcune famiglie hanno perduto in questa sciagura, più di un figliolo; una di esse, da sola, ne ha perduti quattro.

Un'interessante scoperta svedese

Un'elica a "marcia indietro,, per invertire la rotta delle navi

Stoccolma, 15 febbraio.

(V.) In un cantiere svedese, è stato sperimentato con successo a bordo di una motonave da 2000 tonnellate, una nuova elica a pale il cui asse può assumere una inclinazione variabile, mediante uno speciale dispositivo meccanico azionato dal ponte di comando. Questo dispositivo permette il passaggio dalla tutta forza in avanti alla tutta forza indietro in 6 o 7 secondi, senza invertire la marcia del motore di propulsione. Appare così risolto il problema studiato da decenni dai tecnici navali di tutto il mondo.

Alfonso XIII in condizioni preoccupanti

Roma, 15 febbraio.

Da qualche giorno l'ex-Re di Spagna Alfonso XIII è stato colpito da un attacco di angina pectoris. Il male si è manifestato all'improvviso e al suo capezzale sono stati chiamati il prof. Frugoni e il prof. Colazza. La malattia si è manifestata in forma piuttosto grave, ma l'augusto infermo resiste vigorosamente. Le condizioni dell'infermo sono considerate però preoccupanti. Questa sera al Grande Albergo, dove l'ex-Re di Spagna occupa da vari anni un appartamento, è stato esposto il seguente bollettino redatto dai medici curanti: « Condizioni stazionarie con periodi di notevole debolezza cardiaca ».

Il ritiro della licenza al pollivendolo che vendeva gatto per coniglio

Mantova, 15 febbraio.

Giorni fa, come si ricorda, gli agenti della nostra Questura traevano in arresto, denunciandolo all'autorità giudiziaria, il pollivendolo Cesare Giazzi, di 38 anni, della nostra città, perchè sorpreso a vendere nel proprio negozio carne di gatto per quella di coniglio. Con provvedimento odierno del Prefetto, al Giazzi è stato ordinato il ritiro della licenza di esercizio. Lo esemplare provvedimento ha avuto l'incondizionata approvazione della cittadinanza.

Otto anni di reclusione a una ragazza troppo golosa

Cuneo, 15 febbraio.

La ventenne Angela Franco di Pietro, abitante a Valdieri, tempo fa, di notte, dopo una rischiosa scalata e la rottura d'una rete metallica attraverso una finestra, era penetrata nel negozio attiguo alla propria abitazione, di proprietà di certa Margherita Valenti, asportandovi panettoni, confetti, caramelle e salami, nonchè 80 lire in denaro. Il Tribunale l'ha condannata ad otto mesi di reclusione, con il duplice beneficio di legge.

La strana scomparsa di uno scolaretto

Palermo, 15 febbraio.

A Gratteri, ieri, profittando della giornata primaverile, alcune insegnanti con le scolaresche si portarono in aperta campagna. Prima del ritorno, una insegnante, fatto l'appello degli alunni, constatava che mancava il ragazzo Rosario Bonafede, di anni 7, il quale era stato visto avviarsi pel ritorno. La insegnante incaricava un altro alunno di raggiungerlo ed accompagnarlo fino a casa, ma dopo avere percorso insieme un buon tratto di strada, il Bonafede invitò il compagno a ritornare essendo egli pratico della strada. Da quel momento non si è saputo più nulla del fanciullo.

TEATRI

ALL'ALFIERI altre due repliche, oggi alle 15 e 17,45, del divertente « Quartetto » di V. Lawrence. Domani sera, per la consueta recita settimanale a prezzi popolari, verrà ripresa l'applaudita commedia « L'importanza di chiamarsi Ernesto » di O. Wilde. Martedì 18, serata in onore di Evi Maltagliati con la commedia di Luigi Pirandello: « Come tu mi vuoi ».

AL CARIGNANO la Compagnia Ruggeri dà oggi, alle 15 e alle 17,30, le ultime due repliche di « Ape regina », la bella commedia di Vincenzo Tieri tanto gradita anche dal nostro pubblico. Domani sera l'annunziata novità « Il Re povero », ultimo lavoro scritto dal compianto Gino Rocca.

Nel Salone de « La Stampa »

Le prime recite di Gianduja

Gianduja inizia questa mattina, alle 10, il suo gustoso soggiorno fra i piccoli nostri amici nel Salone del Giornale; soggiorno che durerà una intera settimana, e che sarà un rinnovato trionfo per la vegeta, gloriosa marionetta torinese.

Oggi, come si sa, saranno due gli spettacoli: il primo alle 10 del mattino, l'altro alle 15 del pomeriggio, secondo gli inviti opportunamente distribuiti e che si devono considerare strettamente personali, affinchè ogni spettatore abbia il posto che gli spetta.

Domani, lunedì, dalle ore 14,30 in avanti, i nostri Uffici distribuiranno gli inviti al quarto spettacolo, che avrà luogo martedì alle ore 16, e che è riservato ai bimbi residenti nei quartieri postali 113, 114, 115 e 116. Per ritirare gli inviti occorrerà, al solito, presentare la fascetta d'abbonamento applicata alla testata del giornale.

SPORT

Le corse alle Capannelle

Roma, 15 febbraio.

Premio Lotteria Ippica di Merano (L. 10.000, m. 2300): 1. Sinerina (63, Argentina), di Pasque. Dist.: 8 lungh. Tot.: 7.

Premio Olgiata (L. 6000, m. 2000): 1. Trebbiolo (57, Bitella), del magg. Pallotti; 2. Bolero (63, Rizzo) di Arnaldi; 3. Dore. Parità; due lungh. Tot. L. 19; 11,50; 7,50; 5,50; 6; 252,50.

Premio ten. G. Bianchelli (L. 7070, m. 2000): 1. Lorenzo de' Medici (67 1/2, Marchetti), di Fabrini; 2. Orarmio; 3. Gordiano. Dist.: due lungh.; una lunghezza; una lungh. Tot. L. 13,50; 7,50; 6,50; 15, 54.

LX Gran Corsa d'Ostacoli di Roma (L. 16.000, m. 4200): 1. Gubbio (75, Marchetti), di Argentan; 2. Amoretto; 3. Gladiatore. Dist.: due lungh.; una lungh.; due lungh. Tot.: 26; 8,50; Tot. 11; 45,8.

Premio Ippodromo di S. Artemio (L. 6000, m. 2300): 1. Francesca da Rimini (60, Manghi), di scuderia Rimini; 2. Favonio; 3. [illegible]. Distanze: 4 lungh.; una lungh. e mezza; mezza lungh. Tot.: 21,50; 7; 6; 30.

Premio Coppa Principe di Piemonte (L. 30.000, m. 4200): 1. Cherley (64), Mercurii, del ten. Lucatelli; 2. Selmister; 3. Collegni. Dist.: una lungh.; due lungh. Tot.: 10; 6,50; 5,50; 33.

Premio Marchese Giacomo Marignoli (L. 10.000, m. 3200): 1. Aurelia (71 ½, Sacchi), del ten. col. Cerbonaschi; 2. Madar; 3. Greca. Dist.: mezza lungh.; una lungh. Tot.: 26,50; 7; 8; 188,30.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA